GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 14 FEBBRAIO 1936 — Anno III — N. 7 — Un numero : 0,50

		UN ANNO	6 MESI
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

È vero il dilemma fascista "o espandersi o scoppiare"?

IL FASCISTA : Siamo già in troppi nella Penisola e aumentiamo ogni anno di 400.000 unità. Prima della guerra potevamo emigrare. Oggi, non più. Francia e Inghilterra, con popolazioni stazionarie, monopolizzano quasi tutte le terre coloniali. Non contente, si sono accaparrate, col Belgio e il Giappone, tutti i mandati. Abbiamo tentato di risolvere pacificamente il problema coi lavori pubblici e le bonifiche ; non ci siamo riusciti ; e ora siamo costretti a fare la guerra all'Abissinia. La conquista dell'Abissinia risolverebbe il nostro problema economico e demografico per cinquant'anni. Invece ci si condanna come aggressori, ci si boicotta. Ebbene, il popolo italiano resisterà, continuerà la sua guerra, a costo di mettere il fuoco all'Europa.

L'ANTIFASCISTA : Non neghiamo l'esistenza e la gravità del problema della espansione italiana. Anche fatta tutta la parte alle responsabilità del fascismo, che sono grandissime, rimane il fatto che l'Italia è povera e sovrapopolata. Ma non è coi mezzi della guerra che si risolverà il problema. La guerra non farà che esasperarlo. L'Abissinia non potrà mai essere una colonia di popolamento.

Il problema italiano non puo' trovare la sua soluzione che su un piano di collaborazione e di ricostruzione europea, in una politica che da un lato assicuri la libera circolazione degli uomini e delle merci e dall'altro apra alla pacifica espansione dei popoli poveri e prolifici vasti territorii coloniali, magari trasformando in mandato internazionale, sotto l'egida e il finanziamento della S. d. N., i territorii di mandato.

Delle due tesi in presenza, quale è la più giusta ? Indubbiamente la seconda. Ma quale persuade di più un popolo povero, isolato, politicamente ignorante e ignaro, sottoposto a una propaganda forsennata ? Evidentemente la prima. Difatti in Italia la tesi fascista fa una certa presa sulle masse più semplici.

Tuttavia anche alla tesi corrente dell'antifascismo avremmo molte riserve da opporre. Indiscutibilmente esatta nella negazione, essa è debole e generica nell'affermazione. Fa troppo assegnamento sul buon volere altrui, che non è grande. Prospetta una politica idealistica e a lunga scadenza che non promette di offrire nessun rimedio immediato : quel rimedio immediato che la tesi fascista, facendo appello alla iniziativa diretta degli interessati, ha invece l'aria di assicurare.

Ancora una volta l'antifascismo, per seguire troppo passivamente il fascismo nelle sue premesse, rischia di scivolare su un terreno vago. Non è solo il ragionamento fascista che è falso. Sono anche le sue premesse. Noi contestiamo che il problema italiano sia irrisolvibile all'interno. E contestiamo, comunque, che si possa risolvere con una espansione territoriale e coloniale.

La situazione economica e demografica del nostro paese, considerata nei suoi termini naturali, non è cosi' tragica come ordinariamente si pensa. E' tragica oggi, ma per effetto della pazza politica fascista. Non sarà più tragica domani se, superato con provvedimenti straordinari il periodo certo difficile del trapasso, in luogo di ricorrere ai vecchi cerotti, si avrà l'intelligenza e l'energia di giungere a soluzioni ardite e razionali e a trasformazioni radicali.

Come dimostreremo più innanzi, il periodo per noi più difficile dal lato demografico non supererà il decennio. Per questo lato non sono dunque le soluzioni a lunga, ma a breve scadenza, che dovremo cercare. Ora l'espansione coloniale, sotto qualunque forma la si tenti - in terre nostre, altrui o di mandato - non puo' offrirci che una soluzione lentissima e costosa. Le nostre massime preoccupazioni in materia di espansione dovranno invece, almeno in un primo tempo, essere dirette a valorizzare quel grande capitale umano, politico, economico costituito dalle colonie italiane all'estero. E' quello il nostro naturale campo di espansione che permetterà di sviluppare, per poco che si superi la crisi, un sempre più intenso scambio di uomini, di merci, di capitali. E non l'Abissinia, e non il Tanganyka, e non l'Angola, e non le terre tropicali. Con cio' non intendiamo negare l'opportunità di piani di colonizzazione diretta, specie se dovessero promuoversi per iniziativa e con finanziamento internazionali. L'Africa è certo il futuro campo di espansione dell'Europa. Ma mettiamoci bene in mente che il valore immediato di quelle soluzioni, più che secondario, è nullo. La soluzione centrale è da cercarsi altrove.

In questo articolo esaminiamo il problema demografico del popolo italiano. In altro articolo prospetteremo per sommi capi quella che potrebbe essere la nuova politica economica di una Italia libera e socialista. Crediamo in conclusione di riuscire a dimostrare che il pessimismo di cui fanno prova anche tanti antifascisti riguardo al domani e che li induce alla timidezza e a soluzioni di ripiego, è ingiustificato. Il popolo italiano, certo più povero e meno fortunato di altri popoli, *è già* in condizione di vivere più largamente e di progredire economicamente nella Penisola. I recenti progressi della tecnica industriale ed agraria vanno riscattando il nostro paese dalle sue ben note inferiorità. In altri venti o trenta anni esso potrà portarsi al livello dei popoli più ricchi. E' questione di volontà e di organizzazione. E anche di ottimismo virile. Coi lagni sulla miseria italica, con la rassegnazione a priori, non si farà mai nulla. Certo questa energia, questo ottimismo ostinato non li troveremo nella vecchia classe dirigente, nel vecchio mondo borghese che sta conducendo o che lascia condurre il paese alla rovina. Saranno il fatto di una nuova classe dirigente che nella rovina troverà le forze per rialzarsi. Saranno il fatto di una rivoluzione che dopo avere spazzato le pesanti impalcature e ipoteche del passato sara in grado di affrontare con largo disegno l'opera di costruzione.

IL PROBLEMA DEMOGRAFICO RISOLTO IN UN DECENNIO

Mussolini ha fatto tanto chiasso intorno alla battaglia per la natalità, che ai più è sfuggito un fenomeno importantissimo : che anche in Italia la natalità è in via di rapida, decisiva diminuzione. Non si tratta d'un fenomeno transitorio. Il popolo italiano segue, a distanza di venti o trent'anni, l'esempio dell'Occidente. Inghilterra, Austria, Germania (almeno sino al 1933), Norvegia, Svezia, Svizzera hanno ormai una natalità inferiore alla francese, che appena venti anni fa sembrava una anomalia terrificante.

Si consideri la seguente statistica sull'andamento delle nascite in Italia :

1872-75	38,1	nati	per 1.000.	abit.
1911-15	31,5	«	«	«
1921-25	29,8	«	«	«
1926-30	26,8	«	«	«
1934	23.4	«	«	«

Per capire la portata della diminuzione, basti dire che l'Italia di oggi, coi suoi 43 milioni di abitanti, fa meno figli dell'Italia del 1870, coi suoi 26 milioni !

Contemporaneamente è pero' diminuita anche la mortalità, che da 30,5 per mille nel 1872-75 è scesa a 13.3 per mille. Cosicchè l'eccedenza dei nati sui morti si è mantenuta sempre alta. Ma nel dopo guerra anche l'eccedenza ha cominciato, sia pure lentamente, a diminuire. Supero di 476.000 all'anno nel periodo 1921-25 ; supero di 412.000 all'anno nel periodo 1931-34.

Senonchè si deve osservare : a) che la discesa del tasso di natalità, dal 1920 in poi, si verifica ad un ritmo assai più rapido della discesa del tasso di mortalità (diminuzione di 8,4 e di 5,4 rispettivamente) ; b) che mentre il tasso di mortalità è ormai prossimo a toccare il livello minimo dei paesi più evoluti, il tasso di natalità, per arrivare al livello dei paesi più civili (14-17 per mille) ha ancora parecchia strada da fare. In Piemonte e in Liguria la natalità è già scesa al 14,6 e al 14,2 per mille, contro 23,4 per l'intero paese ; e la popolazione è stazionaria. Nel resto dell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale, è inferiore generalmente alla media del paese. Se non fosse per l'Italia meridionale, a natalità ancora elevatissima, il problema demografico italiano sarebbe quasi risolto.

Comunque, anche col ritmo attuale di diminuzione, si puo' calcolare che tra una diecina d'anni la popolazione italiana (che sarà allora di 47-48 milioni) si accrescerà non più di 400.000 unità all'anno, ma di 200-250.000. E' una cifra che l'Italia sarà certamente in grado di assorbire senza difficoltà. Basti dire che l'assorbiva naturalmente nel periodo 1900-14, quando erano spalancate le valvole dell'emigrazione.

Non bisogna dunque drammatizzare troppo il problema demografico italiano. E' grave, ma sulla via di una soluzione per effetto di una naturale quanto benefica restrizione delle nascite che ha sfidato tutti gli ukase, i premi e gli allarmi del dittatore. Se mai, si tratterà di accompagnare i provvedimenti di emergenza con una propaganda che, specie nel Mezzogiorno, faccia appello al senso di responsabilità dei genitori e acceleri il naturale processo.

L'incubo demografico sta per finire in Italia. Tanto peggio per coloro che, bisognosi di carne da macello, sognavano o sognano una « Italia proletaria » che figlia balilla come conigli.

L'Italia di domani non guarderà al numero, ma alla qualità.

GL

LA SITUAZIONE

Dopo queste ultime settimane di relativa stasi, varii sintomi indicano che ci si avvia in tutti i campi verso un periodo di rinnovata attività.

In Africa, la puntata su Dolo è arrestata. Lo scontro svoltosi a Malca Guba, a sud di Neghelli, dimostra che dopo essersi spinte tanto avanti, le colonne volanti Grazani debbono ora preoccuparsi delle retrovie. Mentre l'altro scontro di Lama-Chilindi conferma che lo schieramento italiano nel sud non è precisamente comodo. Come scrive Marcel Griaule nell'autorevole commento settimanale su Marianne,

l'armata Graziani è impegnata in un corridoio di più di trecento chilometri di profondità e di qualche dozzina di chilometri di larghezza. E', grosso modo, la posizione che occupava l'armata quando marciava su Harrar all'inizio dell'avventura. Si sa quel che seguì : una pressione abissina distrusse la speranza di occupare la città per la fine del 1935 e obbligo' i comunicati ad accennare a posizioni di ripiego.

Gli abissini annunziano intanto di avere rioccupato Kurat, a 60 km. a sud-est di Sassabaneh, posta sul ciglio delle prime alture dominanti il bassopiano somalo e importante centro carovaniero.

La stampa straniera si fa eco di voci secondo cui Badoglio preparerebbe una grande offensiva verso l'Amba Alagi e Dessiè. La intensificata attività aereonautica in quel settore lo confermerebbe. Ma, data la minaccia abissina sul fianco e sulle linee di comunicazione tra Makallè e la linea Adua-Adigrat, è assai improbabile una offensiva a fondo. D'altronde le fortificazioni che si sono fatte nella zona di Makallè sono tali, a detta dei giornalisti esteri che le hanno recentemente visitate, da far ritenere che Badoglio si proponga di essere ultra prudente.

Mentre andiamo in macchina leggiamo sul Times *il testo delle conclusioni della Commissione degli esperti incaricata di studiare dal lato tecnico la sanzione sul petrolio. Il rapporto afferma la piena efficacia tecnica della sanzione, dato che l'Italia non dispone che di una riserva per soli tre mesi ; ma alla condizione che gli Stati Uniti mantengano le loro forniture al livello del* 1934. *Ora questa condizione sembra sempre più difficile a realizzare dopo la decisione della Commissione degli Esteri del Senato americano di prolungare l'attuale legge di neutralità, che scadeva il 29 febbraio, sino al 1° maggio 1937. Senza il concorso degli Stati Uniti, gli esperti ritengono che la sanzione servirà solo a rendere più difficile e costoso il rifornimento all'Italia.*

E' possibile tuttavia che la sanzione venga decisa ed applicata egualmente di qui a qualche settimana, ma più per ragioni di principio e per costituire un precedente, che per esercitare una pressione decisiva sul fascismo. Del resto il governo inglese, dopo la crisi Hoare, aveva rinunciato ad ogni azione di forza, preferendo sviluppare una cauta e progressiva manovra avvolgente diretta a perfezionare l'assistenza militare nel Mediterraneo, a indebolire economicamente il fascismo, a isolarlo sul terreno diplomatico per essere poi in condizione di dettare la pace.

E che il fascismo cominci a sentire il peso delle crescenti difficoltà e dell'isolamento lo rivela un certo mutamento di tono di Mussolini nella intervista all'« Observer » in data 9 febbraio. L'intervista esordisce cosi' :

Avevo già preparato una prudente (sic) formula di accettazione del piano Laval-Hoare come base delle negoziazioni. Il consiglio dei ministri italiani, che sarebbe (!) stato chiamato ad approvare questa formula, era riunito, quando gli pervenne la notizia che voi, a Londra, che avete colmato di cosi' grandi lodi sir Samuel Hoare in settembre, l'avevate dimesso dalle sue funzioni con ignominia il 19 dicembre.

Del discorso di Pontinia, che precipito' le dimissioni di Hoare, non una parola. E tanto meno un accenno all'ordine segreto alla stampa fascista in data 16 dicembre (vedi G. L. del 3 gennaio) col quale si autorizzavano i giornali a fare « una più ampia e specifica critica » del piano Laval-Hoare. Mussolini appare estremamente nostalgico per il piano. Ma l'Inghilterra e la Francia sembrano invece nostalgiche per le proposte della Conferenza di Parigi dell'agosto, cosi' clamorosamente respinte dal duce.

Il compito degli aeroplani sul fronte nord : ammazzare l'imperatore

Il corrispondente del *Daily Telegraph* dall'Abissinia telegrafa in data 12 :

« Il più importante obbiettivo della campagna italiana in Abissinia in questo momento è l'imperatore. Gli areoplani volano quasi quotidianamente su tutta l'area tra Makallè e Dessiè cercando di stabilire dove si trovi per bombardarlo. L'ultimo raid su Dessiè aveva questo reale obbiettivo ; del che l'imperatore è perfettamente consapevole. Mi risulta che l'opinione dello stato maggiore italiano in Eritrea è che la sua morte porrebbe fine rapidamente ala guerra. Una opinione che è diventata quasi una ossessione. »

Puo' darsi pero' che Mussolini, che giudica lo stato degli altri paesi da quello dell'Italia, si sbagli.

Se è certo che la scomparsa di Mussolini porrebbe fine immediatamente all'aggressione all'Etiopia, non è altrettanto certo che la scomparsa del negus porrebbe fine alla difesa che gli abissini fanno del loro paese invaso.

Tra i corpi che si ammucchiano, tra le baionette che avvampano incrociandosi, tra le scimitarre che ricamano nelle carni gli arabeschi livido-scarlatti della morte, *folgora* come una tronata di lampi *il grido formidabile del legionario che si apre il varco col pugnale tra cento corni gridando : «* Me ne frego ma intanto li frego ! »

MARIO APPELIUS
nel *Popolo d'Italia*, 7 febb. '36

Un universitario italiano il prof. A. M. PESENTI condannato dal Tribunale speciale a 24 anni di prigione

Rinvio del processo contro gli arrestati di Torino

Il 6 febbraio è comparso dinanzi al Tribunale speciale il giovane professore Antonio Mario Pesenti, docente di finanza nella Università di Sassari.

Era accusato di avere pubblicato su giornali antifascisti italiani stampati in Francia articoli di critica al regime fascista ; di avere partecipato al Convegno di Bruxelles e di avere fatto parte di una associazione antifascista in Italia.

Secondo quanto scrive il Times dell'8 febbraio, Pesenti avrebbe riconosciuto le prime due accuse e negato la terza.

E' stato condannato a 24 anni di prigione.

Il processo contro gli arrestati di Torino e di Cuneo è stato rinviato.

Verdetto mostruoso contro un giovane intellettuale che dopo avere raggiunto d'un balzo, a soli 25 anni, per le sue doti d'ingegno e di lavoro, la cattedra universitaria, ha messo a rischio tutto per lottare contro la dittatura fascista e la sua guerra rovinosa. La viltà mussoliniana è tale che non ha osato neppure annunciare il processo e la condanna sui suoi fogli. Ha processato Pesenti nel segreto, facendo seguire, con rapidità inconsueta, il processo all'arresto avvenuto in dicembre a Verona.

Pare che tra le circostanze che più hanno esasperato la somma autorità del regime fosse il fatto che Pesenti era regolarmente iscritto nelle organizzazioni fasciste. Per Mussolini il caso Pesenti deve essere stato come la intuizione di quello che è il sentimento reale d'innumeri giovani formalmente fascisti, sulla cui fedeltà egli crede di poter contare, e che invece sentono per il fascismo una ripugnanza tanto più impressionante quanto più fredda e maturata nel silenzio.

Contro Pesenti si è percio' sfogata, nella forma più bieca, la sua ira rivelatrice. E la enormità della condanna dice di per sè che l'atteggiamento di Pesenti deve essere stato esemplare.

Chi l'ha conosciuto ricorda un giovane serio, fine, dalla testa nobile e pensosa, il cui linguaggio pacato nascondeva una fede ragionata e sicura e sopratutto una ferma volontà di agire.

Pesenti va a raggiungere in galera Ernesto Rossi, altro professore di finanza condannato a 20 anni di galera, Bauer, Terracini, Spinelli, e centinaia di operai e d'intellettuali che senza perdersi mai di coraggio in prigione attendono la liberazione.

Sanguinoso ammutinamento a Castellammare di Stabia

Napoli, febbraio

A Catellammare di Stabia duemila soldati si sono ammutinati. Barricatisi in un grande mulino, si sono rifiutati di partire. Un capitano è stato ucciso.

Il grave ammutinamento di Castellammare ci è stato confermato da altre fonti, secondo le quali i morti sarebbero quattro.

Arresto di studenti a Catanzaro per manifesti contro la guerra

Napoli, febbraio

A Catanzaro, sono stati messi in circolazione dei manifesti contro la guerra. Essi dicono : « E' ora di finirla ! In Africa si va a morire ed a soffrire ! Noi non partiremo ».

La polizia ha proceduto all'arresto di alcuni studenti.

Notizie sui 7.000 disertori italiani in Jugoslavia

Informazioni pervenuteci da fonte sicura ci permettono di precisare i seguenti particolari in merito alle diserzioni in massa avvenute attraverso la frontera jugoslava. Come si vedrà, peccammo per difetto nelle precedenti informazioni.

Il numero di coloro che si sono rifugiati al di là della frontiera per sfuggire alla chiamata sotto le armi raggiungeva, al principio del mese scorso, la cifra di circa 7.000 persone. Di queste, 4.000 sono elementi allogeni e 3.000 originari dell'Italia meridionale, specialmente delle Puglie. Essi sono attualmente concentrati nei tre campi di Tuzla, Serajevo e Varajdine.

Nel mese di agosto dell'anno scorso un piroscafo carico di materiale bellico venne dal suo equipaggio diretto sulla costa jugoslava e trovasi ora sequestrato a Bocche di Cattaro.

Nello scorso mese di dicembre, infine, una intera compagnia di fanteria (300 uomini), designata per l'Africa Orientale, passo' la frontiera con armi e bagagli, inquadrata dai suoi ufficiali. Anche quest'ultimo contingente di disertori venne distribuito fra i due campi di Tuzla e Serajevo.

ANCHE SE...

Anche se l'Italia riuscisse ad occupare militarmente l'Abissinia, essa non avrebbe fatto un passo sulla via della soluzione dei suoi problemi, perchè la mancanza di capitali di cui soffre le impedirebbe di sfruttare le ricchezze del paese il quale diventerebbe , percio', una « colonia internazionale ». L'Italia sarebbe costretta ad accordare concessioni a dei gruppi finanziari stranieri e non ricaverebbe nessun profitto dalla sua conquista.

Inoltre, in conseguenza delle sanzioni, l'Italia ha perso un gran numero dei suoi mercati esteri e le sarà pressochè impossibile di riconquistarli alla fine delle ostilità.

E' allora solo che il costo reale dell'impresa potrà essere fissato e che il popolo italiano sentirà le conseguenze di questa avventura.

Chi dà questo giudizio ? L'Angriff dell'11 febbraio, organo ufficiale nazionalsocialista. Dopo di che Mussolini puo' giocare con sicurezza la carta dell'alleanza nazionalsocialista. Come ha detto Eden, a chi gli citava la frase di Mussolini nel manifesto agli studenti d'Europa « l'Italia non è isolata » : queste affermazioni si fanno quando si è isolati. Se ci fosse un accordo ci si guarderebbe bene dal rivelarlo.

Da notare che l'inchiesta fatta dall'Angriff sulla situazione italiana è stata, finora, riprodotta con grandi titoli dalla stampa fascista e che, non più tardi dell'11 febbraio, il Corriere della Sera *scriveva : « Assai buone per ponderatezza e autorità di giudizio sono state di solito le critiche della stampa tedesca ».*

7.000 feriti e malati rimpatriati nel corso di due settimane

Tra il 25 e il 31 gennaio incluso, sono passati pel canale di Suez, secondo i dati ufficiali, 17.422 uomini di truppa.

Il numero di feriti e malati rimpatriati in questo periodo è di 4.176 uomini.

Nella settimana seguente, dal 1° al 7 febbraio, le cifre sono state queste : 12.070 uomini di truppa, 1.297 operai, 1.710 indigeni libici.

Il numero dei rimpatriati, feriti o malati, è stato di 2.816.

I combattenti in Africa mancano di tende

Roma febbraio

Vi confermo le notizie fornitevi nella precedente mia corrispondenza sulla deficienza di equipaggiamenti per le truppe. I soldati mancano specialmente di scarpe.

Da una lettera venuta dal Tigrè risulta che reparti di truppe sono rimasti per tre giorno sotto una pioggia torrenziale senza poter disporre di tende e costretti a dormire su poca paglia fradicia e ammuffita.

FRA I DUE MONDI

Caleidoscopio parigino

L'Europa ha assistito al rapido concentramento e decentramento delle personalità più in vista della politica continentale a Londra e a Parigi. Ma se a Londra si trattava di riaffermare una direttiva già stabilita, a Parigi si doveva, in seguito alla caduta di Laval, mutar rotta, riesaminando tutta la situazione, tracciando nuovi itinerarii, ricercando mète meno utopistiche, vicine e lontane.

E' l'opera a cui si è dedicato Flandin. Naturalmente gli inizii del suo lavoro non sono stati i più agevoli : i colloqui di questi giorni avrebbero dato il capogiro ad un veterano dell'arte diplomatica, ad un esperto dei problemi centro-europei e balcanici.

Sono mancati a Parigi tre elementi : la Germania, l'Italia e la Polonia. Erano presenti solo per contrasto, e sono certo entrate, come argomento importante, in tutte le conversazioni : la Germania come minaccia sempre più armata ; l'Italia per la sua crescente debolezza ; la Polonia per la sua politica indefinibile e inafferrabile.

Dicemmo già che Litvinoff, dopo un notevole successo a Londra, sottolineato visibilmente dalle autorità e dalla stampa, ebbe a Parigi un atteggiamento più riservato, specie nei riguardi del problema austriaco. Non volle aderire al piano Titulesco per un accordo Russia-Piccola Intesa a difesa dell'integrità della sventurata repubblica ove Schuschnigg e Starhemberg esercitano un'odiosa dittatura fascista. Espresse l'opinione che l'Austria debba essere salvaguardata da una nuova e categorica stipulazione dell'art. 16 del Covenant che definisca « l'aggressore » e precisi lo scatto automatico delle sanzioni collettive, economiche e militari.

La questione austriaca - col riarmo germanico sul Reno - è capitale in questo momento ed è causa delle più agitate preoccupazioni dei ministri degli Esteri e degli stati maggiori. E' una vera calamità che Vienna non abbia trovato altri che Starhemberg - comparsa mussoliniana - per prospettare e difendere i suoi interessi a Londra e a Parigi. L'effetto è stato disastroso. Al Foreign Office si è stimata assurda la pretesa di rimetter sul trono gli Absburgo, contro la volontà netta della Piccola Intesa ; al Quai d'Orsay si è ribadito a gran colpi questo chiodo, e si è certo trovato enorme che il volubile Starhemberg abbia, a dispetto di due grandi nazioni da cui implora aiuto, incontrato il « gaffeur » Otto proprio nella capitale francese.

Flandin sperava evidentemente, e gli ufficiosi ne facevano fede, che Starhemberg, a nome del suo governo, si fosse impegnato a nulla tentare per la restaurazione absburgica senza aver consultato le nazioni vicine (Piccola Intesa) Parigi e Londra, e finalmente la S. d. N.

Nelle sue dichiarazioni ufficiali il principe fascista ha invece accennato a consultazioni con le grandi potenze occidentali e con l'Italia.

Si puo' dire che, nei riguardi della missione Starhemberg, le conversazioni di questi giorni sono state un fallimento.

Viceversa hanno dato risultati positivi su altri quattro punti. Il primo è - conseguenza del viaggio di Schuschnigg a Praga - il negoziato austro-cecoslovacco per un patto economico preceduto da una dichiarazione di « amicizia » ; lo studio per la creazione di un organo di raccolta e distribuzione del grano nei *cinque* stati danubiani : Rumania, Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Austria. E' la prima volta che i *cinque* aderirebbero ad una qualsiasi forma di collaborazione.

Il secondo è il ritorno della Jugoslavia ad una intesa meno diffidente e meno irritata verso la Francia. Uno dei fossi scavati da Laval si comincia cosi' a riempire.

Il terzo è l'adesione esplicita di re Carol alla politica di Titulesco per l'alleanza con l'U. R. S S. e la fedeltà alle potenze occidentali. Effetto immediato : la cancellazione del ricevimento già progettato di Gœring a Bucarest.

Il quarto, è l'adesione di re Boris per la Bulgaria, non all'Intesa Balcanica, ma ai sentimenti collettivi di coloro che si oppongono all'avventura hitleriana in Europa.

Tutte queste posizioni, accennate o concertate, dovranno poi manifestarsi in atti concreti.

Un patto « politico » danubiano, con l'Italia in Africa e il fascismo al potere da un lato, e col minaccioso manovrare dell'hitlerismo dall'altro, è ancora un sogno.

I colloqui di Parigi, pero', hanno ridato vita alla collaborazione Francia-Piccola Intesa (con l'appoggio britannico attraverso Ginevra) e hanno creato le condizioni per l'allacciamento romeno-sovietico,quando il patto di Mosca sarà stato ratificato dal Parlamento francese.

E l'Italia ? Nonostante lo sforzo spettacolare di Mussolini, nessuno crede alla sua efficienza politico-militare in Europa, nell'attuale momento : è percio' in quarantena.

◆ ◆

Preparativi hitleriani

In Inghilterra, anche più che in Francia, si è impressionati dagli intensi apprestamenti militari del Reich, nella zona renana, alle soglie francesi, belghe e olandesi. Magnifiche arterie stradali ; porti grandiosi che sboccano su aperture strategiche dei confini da investire ; campi di aviazione vastissimi, muniti degli ordigni e dei dispositivi più perfezionati per l'occultamento degli apparecchi e per la difesa degli « hangars » visibili ; schieramento di ingenti nuclei di polizia militare e di molte decine di migliaia di irreggimentati nelle formazioni di lavoro, che somigliano esattamente a brigate, divisioni e corpi d'armata Il Reich, tra organizzazione palese e clandestina, disporrebbe già di 800.000 soldati. L'armamento, il munizionamento, le dotazioni, i servizi ecc. non sono ancora perfetti, ma di giorno in giorno si completano e migliorano. L'aviazione si sviluppa rapidamente, ma non è tuttavia sufficiente di fronte a quelle franco-britanniche. (Secondo il « Financial News », il regime hitleriano avrebbe speso 90 miliardi di franchi in tre anni per la preparazione militare).

Nel Belgio l'agitazione è cosi' intensa che i socialisti stessi hanno dovuto approvare le nuove misure per l'aumento degli efffettivi e per l'apprestamento più attivo della difesa, in previsione della eventualità di un attacco improvviso, ispirato alle teorie ufficiali fascio-hitleriane.

E' chiaro che il nervosismo belga dipende più da preoccupazioni britanniche che francesi : Bruxelles ha sempre mostrata una certa diffidenza per gli allarmi di Parigi ; è invece sensibilissima a quelli di Londra.

Anche l'Olanda è impensierita per i lavori di approccio verso i suoi confini e per i campi di aviazione che si moltiplicano alle sue porte. Il razzismo arriverebbe fino ad Amsterdam e ad Anversa ? Perchè no ?

D'altra parte la minaccia di una occupazione fulminea dell'Olanda non servirebbe a tenere in iscacco gli inglesi, troppo propensi oggi per la « sicurezza collettiva », per le sanzioni ecc. ?

Si puo' credere che non tutte queste informazioni siano esatte ; che sovrapposizioni ed esagerazioni le rendano più gravi e suggestive ; che servano in Inghilterra, come sul continente, a giustificare nuove e formidabili spese per gli armamenti.

E' certo pero' che Berlino non smentisce, o assai debolmente, queste impressionanti constatazioni. E' certo pure che mentre tutte le nazioni d'Europa sono pronte ad aderire a patti plurilaterali per mantenere la pace e porre l'aggressore eventuale in condizione da non nuocere o di essere rapidamente domato, la Germania rifiuta quel sistema di generale sicurtà con la più implacabile ostinazione.

Hitler pronuncia, ogni tanto, frasi di accorato pacifismo e di orrore per i milioni di vite che una guerra falcerebbe. Ma quelle parole furono già dette, con altrettanta enfasi, dal suo predecessore Guglielmo II. Chi puo' giurare sulle dichiarazioni estemporanee di un dittatore, soggetto a tutti gli ondeggiamenti dell'animo umano ? Chi puo' fidarsene ?

Oggi è invaso da suadenti nostalgie di pacifici idillii. Domani è in preda all'umor nero e agli eroici furori. Se ha in mano un terribile strumento di guerra e son tracciate le linee su cui lanciarlo, chi lo tratterrà ?

La ragione ? La prudenza ? La pietà ? Il timore della rovina propria e del Reich ?

Mussolini ci ha mostrato che nulla vale a frenare il despota che, per calcolo errato o per follia, vuol scaraventare sè e un popolo sventurato in una funesta avventura.

E' per questo che tutti i vicini della Germania, e l'Inghilterra e l'U.R. S. S. vivono soto l'incubo di un'aggressione non remota, ad armano a precipizio.

Ad uno ad uno, giganteschi e mortiferi, i frutti della pianta fascista maturano.

* * *

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

LISTA IV.

Riporto fr.	13.718.45
MALTA - Umberto Calosso	129,40
LOCARNO - Dr. F. Blesio, in più dell'abb.	5,—
KREUZLINGEN - F. M. in più dell'abb.	10,—
.... - F. M. in più della vendita	6,—
VITTEL (Vosges) - Quattro compagni poco amici del fascio, e molto di « G. L. »	30,—
Mt. LEBANON, Pa. - N. Peretti, in più dell'abb.	24,—
INGHAM (Australia) - B. Ferraris, in più dell'abb.	24,—
BEAUMONT (Gers) - Finardi e Sitti, in più dell'abb.	10,—
BASILEA - N. N. in più dell'abb.	10,—
SANTIAGO (Chili) - « Contro la schiavitù e la vergogna fascista » : H. H 10 - Duvan 10 M. A. 10 - R. D. 5 - A. C. 5 - X. 10 - C. G. 10 - P. P. 10 - A. F. 10 - Buscaroli 10 - Totale 90 pari a fr.	50,—
PRETORIA (Sud Africa) - Mosca, in più dell'abb.	23,75
.... - N. N. in più dell'abb.	23,75
.... - N. N. N. in più dell'abb.	23,75
NANCY - Valois, in più dell'abb.	25,—
.... - Chemello, in più dell'abb.	5,—
PHILADELPHIA (Pa) - Guerrieri, in più dell'abb.	10,45
NIZZA - Patrito, in più dell'abb.	5,—
IVRY-S-SEINE - Gottland, in più dell'abb.	10,—
MENTONE - Segnani, in più dell'abb.	12,50
PARIGI - Santippe	300,—
ANGERS - Cinelli 5 - Barbi 5 - in più dell'abb.	10,—
VILA PERY (Africa Orientale) Scribante, in più dell'abb.	22,—
NEW-YORK - G. Salvemini dol. 10 - Pietro 3 - C. Mac Avoy 2 - N. N. 3 - R. Bonafido 5.50. Totale dol. 23 50 pari a	350,—
AMBRI (Svizzera) - Dr. L. Maffi, in più dell'abb.	39,75
ARBON (Svizzera) - Un veterano della S. Metallurgica	10,—
MOUTIERS (Sav.) - Tedoldi, in più dell'abb.	5,—
Totale fr.	14.892,80

A. R. S.

*Queste tre lettere significano : A*zione Repubblicana e Socialista.

L'A. R. S. raccoglie i repubblicani dissidenti della frazione Schiavetti a netta tendenza socialista. Per varii motivi - scarsezza di mezzi, di effettivi, di tempo disponibile - l'associazione non è andata sinora più in là di qualche sporadica manifestazione politica. Ma è un « sinora » che si prolunga ormai da quasi un anno. Ed è un peccato che il gruppo, che conta anche alcuni ottimi elementi operai, continui a vegetare in una riserva dignitosa ma sterile. Crediamo di non rivelare un segreto dicendo che anche Schiavetti, che ha il senso della realtà, non si illude sulla possibilità di dar vita ad una nuova corrente politica. Dopo il distacco dal partito repubblicano parve orientarsi verso i comunisti e poi verso il fronte unico. Ma presto si ritrasse, convinto che il rinnovamento era superficiale.

Il Congresso di Bruxelles, al quale partecipo' a titolo personale, lo lascio' molto scettico. Da che la guerra si è profilata all'orizzonte, le sue tesi hanno invece coinciso su molti punti con quelle di G. L.

Ma pare che egli propenda sempre per un'attesa che consenta di mantenere collegati gli amici dell'A.R.S. senza disperdersi in organizzazioni che egli teme possano offrire elementi di contrasto e di incompatibilità superiori alle passeggere e parziali affinità.

Certo, il rinvio è un ottimo metodo per eludere i problemi. Ma non crede Schiavetti che il tempo sia venuto per tutti di assumere una posizione decisa ?

Sul nostro movimento ecco l'opinione di Schiavetti :

Quanto a G. L., essa, pur avendo al proprio attivo un'ottima ed efficacissima campagna critica contro il fascismo e la guerra etiopica, non ha risolto, a ben guardare le cose, le sue incertezze costituzionali ed appare sempre come un'organizzaione in cui un gruppo di intellettuali, facenti capo a una persona di forte temperamento, vola ad alta quota senza un collegamento serio con gruppi organici di lavoratori. »

Forse che l'A. R. S. è un partito di masse ? Se Schiavetti pero' guardasse meglio si accorgerebbe che col convegno di settembre G. L. ha consolidato la sua organizzazione estera della quale fanno parte gruppi operai estremamente attivi che, con intellettuali a ...bassa quota, collaborano a tutta quanta l'attività - dalla direzione al giornale, ai gruppi, alle Sigle, all'azione. Organizzazione certo ancora modesta, ma salda e precisa, al cui sviluppo sopratutto deve ascriversi il distacco dei tre antipolitici e antiorganizzativi Luciano - Selva - Bittis.

Schiavetti ritiene che tutte le frazioni dell'antifascismo rivoluzionario all'estero dovrebbero intanto redigere e pubblicare una dichiarazione comune, indicando con la maggiore esattezza possibile quello che esse si propongono di sostituire al fascismo immediatamente dopo la sua caduta.

La piattaforma che oggi consiglierebbe sarebbe quella repubblicana-democratica con finalità socialista. Strano vedere Schiavetti orientarsi verso una soluzione di tipo concentrazionista, dopo che combattè cosi' tenacemente la Concentrazione.

Ma allora - scrive egli prevenendo l'obbiezione - la situazione era ben diversa da quella di oggi e non presentava alcuna possibilità di successione immediata che oggi invece potrebbe (mera possibilità) esistere.

Tuttavia Schiavetti ritiene puerile che il fascismo possa cedere tra poco le armi stretto dalla fame. E allora ? Possibile che si rassegni anche lui a ricadere in una posizione di generica intesa democratica-socialdemocratica che dodici anni di lotta hanno dimostrato assolutamente sterile nella situazione italiana e che non è giustificata dal minimo sintomo di distacco e di iniziativa da parte delle cosi' dette forze conservatrici ?

Il nostro compito non è, comunque, quello di facilitare un compromesso a cui predispone tutta la tradizione italiana (anche se non lo sviluppo della crisi fascista). Il nostro compito è di dar vita e forza ad una posizione rivoluzionaria seria di pensiero e di azione intorno alla quale possano raccogliersi le forze che domani in Italia vorranno impedire che una cosi' grande crisi sociale possa conchiudersi con una ennesima combinazione.

Su "L'Italia Letteraria" - nuova serie che si stampa in Roma

« Nuova serie », per specificare che il suddetto organo di lettere ed art. ha subito una trasformazione. Ne furono causa le truffe continuate del suo ex direttore Ghelardini ai danni degli ospedali romani - evidente, quindi, che in Italia la letteratura, non potendo vivere del suo per castrazione costante, va a finire nelle amministrazioni (sono varie : amministrazioni ospedaliere, papali, reali, sindacali, corporative, mussoliniane, accademiche, militari, opere pie, casse di beneficenza, O. N. B., O. N. D., G. U. F., L. U. C. E. ecc.) per meglio ganasciare. Il che dura sino allo spionaggio di chi vuol mordicchiare di più, pur presentandosi per il seggiolino in candide vesti di guardiano della moralità. Nessuna meraviglia di tali fatti per chi ha gli occhi aperti in questo anno XIV., dove inoltre si batte il tamburo per solleticare il gusto delle truffe sanguinarie. Truffe velate con le sontuose stoffe del Vaticano e benedette col crocefisso romano, ricco d'oro di perle di brillanti. Il professor Bontempelli - l'attuale direttore del settimanale in questione - ci guarderà di malocchio per essere andati un poch no fuori tema ; ma con gli onorari dell'Accademia e col suo retoricume fascista ha di che poter sorseggiare un po' di Frascati nella sua comoda villetta da arrivato in pompa magna ed in feluca per passarci sopra. Il condirettore P.M. Bardi invece - ex operaio socialista ed ex mercante di quadri con relativo fallimento, in seguito carabiniere e poliziotto fascista a Parigi per poter finalmente vedere da vicino lo spadino col fiocco d'oro di Benito Mussolini - alzerà le spalle perchè ormai ha di che vivere senza pasticci, con in più la speranza di carpire la realtà del suo sogno : un posto eminente nei ranghi mussoliniani. Come deve sorridere S.E. il primo ministro, con tanti servitori a portata di mano : « Vi pago, vi faccio accademici, vi assegno premii, ma servitemi come si deve, perdio... »

Chi sono i nuovi redattori ? Gente che parla male dei fascisti ufficiali, tranne del duce per trauma psicologico; che crede di essere rivoluzionaria perchè difende la musica di Stravinski e di Honegger che solo i borghesi possono ascoltare sbadigliando critiche ; che si arrabbia perchè i capitalisti si fanno costruire delle ville non moderne come se il problema dell'architettaura - sintesi del pensiero plastico collettivo - stesse nel solleticare il gusto del nuovo nella mogliettina con dote e con area da fabbricare, oppure nel celebrare col cemento armato - sintesi del proletariato costruttore - l'epoca degli Starace, dei Farinacci, dei Mussolini, dei Marinetti, dei Papini, dei Pastonchi, degli Spirito e dei Bottai, delle Sarfatti e dei padre Gemelli, dei poliziotti e dei banchieri, del lurido Delcroix e della vecchietta incartapecorita D'Annunzio. Dei presuntuosi gagà, minuscoli parassiti della coltura francese tipo Belli, redattore dei giornali fascisti di Brescia, tutto felice quando riesce ad imbastire un « fotomontage » in onore del littorio di Predappio, e che ha la faccia tosta di parlare d'arte perchè in un caffè dei gerarchi riusci' a convincere un borghese a comprare qualche quadro moderno. Gente che tira fuori i nomi di Léger Lurçat Braque Picasso : artisti nettamente antifascisti. Esteti che cercano di aureolare con una pseudo-arte o con l'illusione del mito fascista il tempo tragico di una moltitudine affamata e schiava.

Vi fanno pure parte quelli di Quadrante - una rivista mantenuta da figli di papà sotto l'autorità di Bontempelli-Bardi, e tutta dedita a cosucce che non fanno eco per la loro natura poc'anzi descritta, e che dice non abbisognare l'arte italiana di pontefici, bensi' di operai, quando da tempo purtroppo non si fa che pontificare ; questo, riguardo agli architetti che la compongono e loro filosofi. I pittori, all'infuori di due o tre che vi aderiscono per ignoranza, sono dei fascistelli che leccano i piedi ai magnati in camicia nera per strappar loro un pezzo di parete alla Biennale-Triennale-Quadriennale, e che di tanto in tanto portano il cappello duro e che vogliono essere degli audaci mentre invece cercano di arrangiarsi a far delle brutte copie di cio' che i soldi di famiglia hanno loro permesso di vedere a Parigi o nelle riviste europee.

Abbiamo in mano il N. 2 della nuova serie. In prima pagina, una grande fotografia del generale Graziani a Neghelli per immortalare le azioni del boia; le fotografie di cinque decadenti venduti: Marinetti, Pavolini, Bottai, Grande, Benelli ; una stupida ed insensata frase di Bontempelli : « ...cosi' l'Italia ha ereditato, anche per i segni forniti dalla sua storia letteraria, la maledizione splendida calata dal cielo su Roma col compito di dare e mantenere e di tempo in tempo rinnovare la civiltà del mondo » - quale civiltà, o buontempone in quel di Frascati, con Mussolini alla testa e voi ranocchi in palude ?

In seconda pagina, Mario Missiroli dice : « Cosi' l'iniziale individualismo anarchico, di origine protestante, conclude all'ergastolo bolscevico. Alla pace di Satana. » Nel suo cammino Lutero-Ginevra-Lenin, quante volte il Missiroli ha sparato calci invece di capire ?

In terza pagina una fotografia : scopa, spolverino, battipanni, spazzolone, porta immondizie, con la scritta sotto : « attrezzatura per il ripulimento della letteratura contemporanea » - non sono forse tali oggetti di grossa pulizia assai adatti a tutti i redattori de L'Italia Letteraria ? L'ing. Ciocca, a proposito del conflitto : « Se l'Inghilterra ha da quattro o cinque secoli una sua missione storica, noi abbiamo da venticinque la nostra. Segno è che noi siamo più duri da piegare ». Evidentemente il Ciocca quando fa lo storico dimostra deficienza in calcoli.

In quarta pagina, in un corsivo : « La letteratura di un'epoca forte non puo' essere che letteratura d'immaginazione solare » - senza dubbio una sortita proveniente da un acciacco. Nella colonna a lato si rimproverano al Pastonchi il Declamato e l'Allegoria : « Due mostri che il nostro tempo aveva strozzati per bene » - non sono forse il declamato e l'allegoria le due povere armi del duce ?

In quinta pagina Carlo Belli a proposito dell'arte : « L'impero dell'individualismo è durato anche troppo » - come se l'impero dell'individualismo non facesse angolo al vertice con Mussolini e fascismo. Senza distruzione del fascismo non è possibile quell'arte « forte, perfettamente lieta di vivere il proprio tempo ».

In sesta pagina Ezio d'Errico scrive : « ...a combinare quei poderosi pasticci che sotto il nome di Grano a Littoria e Marcia su Roma tentano ridurre la rivoluzione delle camicie nere ad una bosinata da cantastorie ». Cosa autorevolmente giusta, perchè la rivoluzione delle camicie nere è una continua bosinata drammatica, ben inteso, ma pur sempre bosinata.

In settima pagina Corrado Alvaro dice bene del poemetto « La madre di Gesù » di A. S. Novaro, accademico. Perchè ?...

Cosi', mentre in Africa si muore e in patria si fa la fame, Roma continua ad incensare ed a farsi incensare per fantasticare sugli idoli e soffocare gli uomini.

PIETRO CASIRAGHI

I giornali svizzeri vietati in Italia

Bellinzona, febbraio

La *Società svizzera degli editori di giornali* comunica che in Italia sono vietati i seguenti quotidiani e periodici pubblicati nella Confederazione :

« Popolo e Libertà », « Dovere », « Avanguardia-Gazzetta di Locarno », « Nebelspalter », « Le Travail », « Le Droit du Peuple », « La Revue », « Le Journal des Nations », « La Sentinelle », « Aargauer Tagblatt », « Neue Bündner Zeitung », « Thurgauer Zeitung », « Landbote », « Der Kaempfer », « Volksrecht », « Die Nation », « Basler Arbeiterzeitung », « Der Bund », « Berner Tagwacht », « National Zeitung », « Basler Vorwaerts ».

L'elenco non è completo : per esempio « Libera Stampa » non è inclusa nel novero delle pubblicazioni messe all'Indice dalla Congregazione fascista del Santo Uffizio.

Nell'elenco sono compresi giornali socialisti, radicali di sinistra e di destra, democratici, unificati, conservatori e perfino, da un punto di vista strettamente di partito, apolitici.

Insomma, tutti i giornali che non approvano la politica generale fascista o in qualche occasione particolare si sono dimostrati avversi alle direttive fasciste, vengono bellamente sequestrati nel Regno.

L'insurrezione delle Asturie
nel diario di un minatore

(*Continuazione ; vedi numero prec.*)

VII.

Mancano le spolette

I cannoni della fabbrica di Trubia furono piazzati nei dintorni di Oviedo, il giorno 6, verso sera. In generale gli operai ignoravano l'esatto funzionamento dei cannoni. Pero', durante una rivoluzione, s'imparano molte cose, e in fretta. Il giorno 8 gli insorti maneggiano i cannoni con una certa abilità, e mirano magnificamente. Ma, per disgrazia, i proiettili non hanno spoletta, e non producono altro effetto che quello di una pietra lanciata con violenza.

La mancanza di spolette provoca malcontento tra i lavoratori, che si lasciano andare a lamentevoli e calorose discussioni. Alcuni arrivano a insinuare che siano gli stessi capi del movimento a nascondere le spolette. Naturalmente nessuno puo' credere questo, eccetto coloro che hanno interesse a svisare la realtà.

L'accusa si basa sul fatto che, effettivamente, da Trubia era stato mandato un certo numero di spolette. Pero', erano del tutto inservibili.

Nessuno ha più interesse che la rivoluzione trionfi degli stessi dirigenti. L'affare delle munizioni, e in particolare quello delle spolette, è stato continuamente all'ordine del giorno durante le riunioni del comitato. In un primo momento credemmo che la fabbrica di Vega avrebbe potuto procurarcene, ma presto dovemmo convincerci che cio' era impossibile. Vogliamo chiarire bene questo punto per evitare che qualcuno possa, in seguito, darne una falsa interpretazione.

Ancora il settarismo

Il giorno 8 è uno dei più agitati nella conca mineraria.

Non esistono dissensi in seno al Comitato. Ciononostante, torna in ballo il settarismo, per opera dei membri del partito comunista ufficiale. Costoro, più che all'interesse della rivoluzione, badano a quello del loro partito. Percio' non esitano a insinuare delle calunnie contro alcuni membri del Comitato, per provocarne l'espulsione. Il compagno Marcelino Magdalena li richiama all'ordine più volte e li avverte che tali procedimenti danneggiano la causa comune. Molti compagni comunisti comprendono ; ma altri, in mala fede, continuano l'opera, sotto tutti gli aspetti dannosa alla rivoluzione.

Il Comitato di guerra

Sul Comitato rivoluzionario pesa un lavoro eccessivo. E' impossibile attendere a tutto. Viene creato un Comitato di guerra, strettamente legato al Quartiere generale e all'ufficio di reclutamento. Questo Comitato si e formato nel modo più empirico. Un delegato speciale del Comitato di Mieres, che doveva organizzare la distribuzione di armi, munizioni e dinamite, non bastando a tanto lavoro, domanda aiuti. Gli sono dati quattro operai, e tutti insieme formano il Comitato di guerra, che lavora sotto il controllo diretto di quello rivoluzionario, e non trascura mai l'essenziale : l'azione al fronte.

Camions blindati

Il personale incaricato di blindare i camions, i vagoni e le locomotive aumenta di giorno in giorno, tanto che questo servizio puo' dirsi ormai normale. Prima di mandarli al fronte, tutti i carri blindati vengono provati nella fabbrica stessa, con una mitragliatrice.

Non è necessario elogiare la perfezione del lavoro. Ci esime da tale compito cio' ch'è stato detto dalla stampa reazionaria e dal generale Lopez Ochoa. Dobbiamo dire pero' che questi mezzi di combattimento sono stati di una efficacia straordinaria.

La fabbricazione di bombe

La mancanza di munizioni si fa sentire sempre più. Essa costituisce la principale preoccupazione del Comitato rivoluzionario. Per evitare che tale mancanza provochi la sconfitta, diamo incremento alla fabbricazione di bombe.

Nei primi giorni si fabbricavano nella Casa del popolo di Mieres. In seguito, pero', la Casa del popolo è stata convertita in Quartiere generale e in prigione per i nemici. Per cui decidiamo di trasferire l'officina per la fabbricazione di bombe in luoghi meno pericolosi, anche perchè la minima imprudenza potrebbe provocare una catastrofe.

Il risultato pratico delle bombe durante la insurrezione provoca uno stupore generale. La preparazione è tale, che neppure una bomba rimane senza effetto. Tutti i nostri progetti si realizzano, quando usiamo le bombe. La lotta al fronte non basta. E' necessario lottare in altri luoghi e con tutti i mezzi di cui si disponga.

I proletari asturiani non potranno mai dimenticare il lavoro, per la preparazione delle bombe, compiuto da alcuni compagni minatori. Costoro lavorarono con una fede straordinaria e quasi senza riposo. Alcuni, per esaurimento e per l'uso continuato della dinamite, finirono per impazzire.

Nuove riserve

Il Quartiere generale della Casa del popolo è stato trasferito nel cinematografo Novedades. I proclami del Comitato rivoluzionario alla classe lavoratrice continuano a dare buoni risultati. Il numero di soldati rossi, pronti a lottare e a morire per la rivoluzione, aumenta ogni giorno.

Nonostante il turno ai fronti, nelle riserve rimane sempre un numero enorme di lavoratori. Questi compagni vorrebbero partire, prendere parte attiva alla lotta. Per mancanza di armi, rimangono invece inoperosi, e pieni d'impazienza.

L'ufficio di reclutamento lavora oggi come nei giorni anteriori, con la sola differenza che sono molto più numerosi gli operai che domandano armi.

Ipocrita atteggiamento di borghesi

Il Comitato di Mieres ha lanciato un proclama agli impiegati, ingegneri, capomastri ecc. La maggioranza ha risposto. Nel municipio viene istituito un ufficio d'iscrizione, attiguo a quello del Comitato. Ogni nuovo iscritto dichiara la sua professione e le sue attitudini, e nel tempo stesso s'impegna formalmente a compiere il lavoro che gli verrà ordinato. Molti di questi elementi vengono utilizzati dal Comitato di approvvigionamento per la preparazione dei buoni, e dal Comitato rivoluzionario per i lavori d'ufficio.

Già fin dal giorno 6 l'ingegnere, i capi e alcuni operai avevano ripreso i lavori nella miniera Mariana. A questi lavori furono inoltre adibiti quaranta minatori di età superiore ai quarantacinque anni.

Ora osserviamo un fenomeno, che è anche una preziosa lezione : appena letto il proclama, gli elementi di destra si precipitano a porsi ai nostri ordini, e persino litigano tra loro perchè ciascuno vuol essere il primo. Troppo zelo, per non essere sospetto. Sono i primi a salutare levando il pugno, e ad inneggiare alla rivoluzione quando si trovano con degli operai. In cambio ricevono razioni di cibo, tabacco ed altre cose, a volte superiori a quelle degli stessi rivoluzionari. I proletari sono imprudenti e generosi come dei bambini.

I borghesi invece dànno prova di abilità e d'ipocrisia, sopratutto quando la vita è in gioco.

Durante questi giorni, è stato necessario arrestare alcuni ingegneri, ma sono stati trattati con tutti i riguardi. Abbiamo pensato sempre che non si doveva fucilare per semplice capriccio, e che chi lo avesse fatto si sarebbe assunto una grave responsabilità di fronte alla classe lavoratrice. Soltanto questa, riunita in grandi assemblee, poteva avere l'autorità di decidere la sorte dei prigionieri. Se la rivoluzione avesse trionfato, è certo che si sarebbe fatto cosi'.

Mancano munizioni

Dai fronti giungono al Comitato di Mieres una infinità di emissarii che reclamano armi. Ho già detto che questo fatto costituisce la principale preoccupazione del Comitato.

Al principio del movimento, è stato commesso un errore di cui cominciamo a sentire le conseguenze : fu fatto un grande spreco di munizioni, senza pensare che più tardi ci sarebbero mancate. Molti compagni, trovandosi un'arma tra le mani, sparavano a destra e a sinistra, sprecando inutilmente una infinità di proiettili. Con le munizioni sciupate durante l'insurrezione asturiana si sarebbe potuto intraprendere la conquista di tutta la Spagna. Uno dei nostri errori più gravi è stato quello di non aver imposto un controllo nella distribuzione e nell'uso delle munizioni.

Ora non abbiamo nemmeno una cartuccia, e siamo quindi in una situazione oltremodo difficile. L'unica risposta che possiamo dare agli emissarii è che crediamo imminente l'occupazione della fabbrica di Oviedo, dove esiste un grande deposito di munizioni.

Siamo certi che, senza questa speranza, al fronte si produrrebbe una grande demoralizzazione.

(*segue*)

Un'irrealizzabile economia

Si puo' fare in Italia l'economia di una rivoluzione ? Se si', bisogna vedere in quali condizioni, e se queste condizioni convengono ai nostri interessi e ideali ; se no, bisogna agire in conseguenza.

Come prospettano gli avvenimenti quelli che credono sia necessario fare questa economia ? Fanno delle previsioni : Mussolini stanco di una lotta ormai perduta ; le forze conservatrici - papa re nazionalisti - che intervengono per trattare un compromesso ; la libertà ristabilita, o almeno avviata a risorgere ; le organizzazioni operaie che si riformano, la vita che ricomincia ; poi, in un tempo più o meno lontano, la lotta di un blocco delle sinistre per la conquista del potere, ossia (posto il problema in questi termini) per allargare la regola costituzionale e far prendere qualche buon provvedimento pro-operaio ; poi... ma è inutile parlare di poi : ce n'è già per vent'anni, sempre ammesso che non ci siano ritorni indietro, con conseguenti formazioni di fronte popolare o aventiniane per difendere le libertà monarchico-costituzionali minacciate dal nuovo fascismo.

C'è anche un altro calcolo più sottile. Si puo' desiderare che tutto questo avvenga, senza per altro desiderare di compromettercisi ; si preferisce cioè una monarchia costituzionale a una fascista, una repubblica borghese a una monarchia, ma noi si lotta solo per la realizzazione del socialismo. Appuntamento di qui a vent'anni. L'economia della rivoluzione l'avranno fatta gli altri, non noi ; noi saremo puri davanti alla nostra coscienza e avremo procurato qualche vantaggio non indifferente alle masse operaie.

Altra specie di calcolo, intellettuale questo. La rivoluzione non si improvvisa. Occorre un moto intellettuale adeguato, un fermento nelle viscere della società, preparato a lungo : tutte le grandi rivoluzioni sono state così : la rivoluzione francese, preceduta dall'illuminismo, la Russa, preceduta da forme originali di movimento socialista durante un secolo ; il Risorgimento stesso era sorto preceduto dal romanticismo. Che volete far ora ? Ogni rivoluzione sarà improvvisata, perciò' dittatoria ; accettiamo la libertà e cerchiamo di servircene per la preparazione di quel certo lavoro a lunga scadenza.

A tutti questi ragionamenti, e specie ai due ultimi, c'è qualcosa da obbiettare immediatamente : che non è affatto vero, per cominciare, che Mussolini o il fascismo siano finiti. Certo, non si puo' negare che la guerra ha segnato una crisi profonda di tutta la società italiana ; ma finchè il governo è il governo, esso ha delle insospettate possibilità di manovra. Sul fronte europeo, puo' sperare nell'allargamento della guerra ; sul fronte etiopico, anche se non sulla marcia su Addis Abeba, in un successo che permetta agli italiani di battere il principale avversario, e di concludere poi quella pace qualunque di compromesso, che sarà stata facilitata dall'aver salvo l'onore militare e le ragioni di « prestigio » per cui si è cominciata la guerra. Del resto, a che serve prevedere ? Si poteva ben prevedere, al principio del fascismo, che la crisi economica, la svalutazione, la guerra, avrebbero finito per avere ragione ; ma, se quegli eventi finiranno, com'è probabile, per verificarsi, cio' avverrà in condizioni tali che a nulla avranno servito quelle prime previsioni. Le responsabilità, dunque, bisogna prenderle ora : non si puo' preferire questa o quella soluzione, non si puo' constatare che i tempi sono maturi ; il problema è uno solo : davanti all'occasione che passa, come agire, in che senso avviare una soluzione : a quale soluzione abbozzata dare il nostro concorso.

Perciò, in realtà, dei tre ragionamenti che abbiamo riferito, uno solo ha valore, quello che pone il problema : si deve favorire una soluzione qualunque di compromesso, che ci sbarazzi di Mussolini ; oppure si deve puntare su una situazione rivoluzionaria della crisi italiana. Gli altri sono alibi personali o di partito, che si riportano alla prima ipotesi. Rappresenta sempre una cosa di coraggio affrontare le soluzioni nella loro forma più antipatica ; e quindi non ci deve meravigliare che questa sia la soluzione del più solido tra i partiti classici, quello comunista.

Ma, come ho detto, si puo' magari aver la più grande simpatia per le soluzioni di compromesso ; e tuttavia è necessaria una condizione : che il compromesso sia possibile. Bisogna che sia possibile la soluzione, che non sia una pura fantasia. Nel 1924 il compromesso tra l'Aventino e la monarchia era esso pure una fantasia. Ha più valore oggi ? Supponiamo che non ci siano in Italia forze autonome che cerchino di rovesciare la situazione ; dove è la convenienza delle forze conservatrici di sbarazzarsi del fascismo, anche nella più fallimentare delle situazioni ? Si puo' anzi prevedere che esse troveranno molto più comodo, sotto tutti gli aspetti, un Mussolini principale responsabile della guerra, e perciò ridotto alla saviezza, alla riserva, alla prudenza, che chiunque meno responsabile, che potrebbe avere velleità d'indipendenza. Soltanto se le forze straniere conservatrici imponessero praticamente la deposizione di Mussolini per accettare un compromesso si avrebbe la soluzione conservatrice ; ma sarebbe una soluzione che ci priverebbe per molto tempo di ogni possibilità di politica autonoma ; è perciò inutile farci su delle combinazioni.

In realtà, quando si parla di forze conservatrici che sarebbero in grado di opporsi al fascismo, si fa una grossa confusione. E' sono in Italia un certo numero di resti dello Stato liberale, industriali, funzionari, ufficiali, intellettuali, che appaiono terrorizzati dalla guerra. Queste non vivono che stanno in grado comunque di opporvisi ; poiché essi subiscono il doppio ricatto della paura della rivoluzione sociale e della eccitazione patriottica. Il fascismo ricorre anche a loro per creare uno stato d'animo di patriottismo fittizio nel paese, specie nella piccola borghesia disperata e rovinata, che attende gli eventi come avventure : e si serve poi di questa massa di spostati superpatriotti per ricattarli a sua volta. Inoltre (osservazione, questa, che non è mia, ma che debbo a un altro compagno di G. L.), i motivi di questa guerra, volgari e assolutamente demagogici, hanno per questo appunto maggior presa che i motivi di contenuto ideativo agitati per la guerra europea. Quali erano i motivi di quest'ultima ? Anzitutto, che la posizione di grande nazione dell'Italia le rendeva impossibile non aver parte in una essenziale crisi europea (questo da parte dei politici puri) ; e da parte della sentimentalità democratica, Trento e Trieste, i fratelli da liberare, l'autocrazia austro-prussiana da rovesciare. Tutti questi motivi si infrangevano contro la dichiarazione dell'interesse immediato, che opponeva una classe operaia non miserabile. Oggi i motivi sono più bassi : prendere una terra immensa, conquistare le ricchezze altrui, trovar rimedio alla miseria immediata ; che la parte demagogica del socialismo i fascisti la maneggiano benissimo.

Comunque sia, se per classe conservatrice s'intendono i resti della élite del regime liberale, è inutile fare su di essa il benché minimo assegnamento, quanto a concorso attivo. Dunque ?

Dunque, non essendoci interventi, la guerra continuerà fino allo stremo del popolo italiano, e del regime fascista con esso. E il compromesso, che non avrà servito a nulla nel momento della lotta, se non forse a creare illusioni, risorgerà in pieno stato patologico dell'economia e della vita italiana, per « salvare il popolo dall'anarchia », o impedire che la democrazia tramonti definitivamente ».

Ma, davanti a una situazione simile, chi puo' credere che la vita libera possa riprendere senza impacci in Italia, senza un atto fondamentale di distacco dai veri poteri e dalle vecchie forze regolatrici, senza che il potere costituente, della società come dello stato, sia reso durante un certo tempo al popolo in rivoluzione ? Chi puo' credere alla « indifferenza » davanti al fatto di una dittatura durata fin qui quattordici anni, e che non costituisce pero' una di quelle labili avventure per cui al più prendere al più una precauzione ? Si puo' avere anche la più grande ripugnanza per quel che di « logico » puo' rappresentare la rivoluzione, la più gran nausea per l'abuso che di questo termine è stato fatto, e non dai fascisti soli, il più grande disprezzo per gli « insurrezionisti » che credono nella rivoluzione aver parte le iniziative della piazza almeno quanto i piani degli esperti, ma è certo che senza un atto, che segni la cessazione dell'obbedienza alla vecchia legge, e l'inizio di una legge nuova, sentita dal popolo in rivolta, si avrà varia di considerare il fascismo parentesi occasionale ; la vita post-fascista sarà la continuazione, non avvertita dal popolo, dell'epoca fascista, e sarà perciò normale che al regime di conservazione, e non al fascismo, si attribuisca i mali di cui si pagheranno le conseguenze.

In realtà, coloro che si lasciano andare a sognare una soluzione di compromesso sono vittime di immaginazioni imprecise. Immaginano cioè che certe forze conservatrici potrebbero intervenire per far cessare la guerra... ma non si domandano come. Essi immaginano volentieri una fase, un governo di transizione. Ora, ci sono due modi di transizione possibili : un primo caso, in cui le forze rivoluzionarie urgendo nel paese ed essendo presa per contravale il trionfo - un nuovo governo è messo su per cercare di dar loro soddisfazione arginandole (e questa transizione, che è l'inizio della rivoluzione, non si facilita certo annunciando remissività e compromessi, ma col lanciare tutte le volontà disponibili nel senso della rivolta estrema) ; un secondo caso, in cui, senza una ragione al mondo, con un paese passivo, delle opposizioni pronte ad accettare condizioni ragionevoli di vita, dei conservatori dovrebbero prendersi lo scomodo, per amore dell'Italia bella, di andare a dire a chi li comanda e li garantisce che si levi di là. Questa transizione esiste solo nei sogni. L'economia d'una rivoluzione non si farà. Bisognerà scegliere tra la resa e la rivolta.

MAGRINI

Necrologio per Padre Giuliani

Durante il combattimento del Tembien è stato ammazzato anche il domenicano Padre Giuliani, ex fiumano, ex ardito, camicia nera volontario e cappellano della milizia. Tra l'altro, questo affare è fatto piuttosto per confermare che per smentire le notizie abissine sulla strage delle camicie nere fatta in questa battaglia. Quando in un reparto muore il cappellano, le cose sono andate maluccio.

Appena morto, il padre Giuliani è stato trasformato in un singolare tipo di martire cattolico-fascista. Telegramma dei duchi di Savoia-Genova : « Egli è stato barbaramente trucidato mentre nel santo nome d'Italia compiva il proprio dovere ». *Telegramma del federale di Torino :* « Le camicie nere torinesi... hanno scolpito nel cuore le sue infiammate parole esaltanti il Duce e il Regime ». *Lettera del cardinale Fossati :* « Stamane ho subito applicato all'anima sua la S. Messa, perchè il Signore la chiami al premio che ha ben meritato, lavorando e sacrificandosi nel compimento del suo dovere sacerdotale, per assistere i suoi fratelli sul campo di battaglia. » *Lettera componimento del Balilla Tullo Cipollone :* « Pareva impossibile a me, cristiano, che la barbarie umana arrivasse a tal segno : invece è stato trucidato con tanta ferocia un Ministro di Dio proprio mentre compiva il dovere più santo sul campo di battaglia. Tutti i Balilla ne avranno sentito orrore... »

Si tratta, insomma, di una nuova barbarie abissina, di una specie di violazione del diritto internazionale. Noi bombardiamo le Croci Rosse, ma quelli ci ammazzano il cappellano. E un così buon cristiano !

Ecco : delle due l'una : o il padre Giuliani era un dolce martire inoffensivo, e allora va celebrato nel raccoglimento e nello spirito di pace ; oppure era un eroico guerriero, e allora la sua morte rientra nella regola del gioco. Le du cose non stanno assieme.

In realtà, per quel che appare, il padre Giuliani era un tipo d'uomo novecentesco, affetto più di lussuria ossidionale che di sensibilità eccessiva. Basta leggere, nel suo ultimo articolo, pubblicato postumo dalla Gazzetta del Popolo del 4 febbraio, il freddo racconto della esecuzione di un abissino, che « il suo sorriso sciocco diffuso sulla nera faccia scimmiesca faceva giudicare un inetto avanzo di umanità ». Ma di meglio deve esserci nelle lettere. Lettera alle camicie nere :

« L'alba del 1936 ci trova tutti in piedi, uniti come mai, a dispetto dello spazio e della perversità internazionale.

Sentiamo pulsare presso di noi, dentro di noi, il cuore vostro, e l'alito fiammante delle vostre parole non è che al di là del foglio di carta che ce le ha portate. »

E in altra lettera, a Amicucci, dichiara di « attendere d'ora in ora l'ordine dell'attacco. » E aggiungeva : « L'ebbrezza di questa primissima ondata è indescrivibile ».

Il cristianesimo ha fatto, con padre Giuliani, una grande perdita ?

La disoccupazione

Milano, febbraio

Parecchi reparti di grandi aziende industriali sono obbligati a limitare le ore di lavoro per mancanza di materie prime. Piccoli stabilimenti industriali han dovuto chiudere i battenti. La disoccupazione cresce, specialmente nel campo degli edili.

Giorni or sono, quaranta impiegati sono stati licenziati di un colpo solo dalla Banca Commerciale.

Psicologia di tempi servili

Per il bimillenario oraziano si potranno leggere queste linee, probabilmente poco note, che Benjamin Constant scrisse sul poeta romano e sulla sua epoca. In esse si riflettono le esperienze che il creatore del liberalismo francese fece egli stesso ed osservo' intorno a sè durante il governo di Bonaparte. Come si vedrà, è un « Orazio morale » sottilmente interpretato. Questo breve ritratto fa parte di un saggio intitolato : « Aperçu sur la marche et les révolutions de la philosophie à Rome », che si trova raccolto in « Mélanges de littérature et de politique ».

Con Augusto cominciò, per la filosofia come per la specie umana, un'epoca nuova, con caratteristiche che divennero specialmente notevoli sotto Tiberio.

Durante il regno di Augusto gli animi stanchi delle discordie civili ma non ancora atti al giogo si occuparono prima di tutto di quel lavoro interno che l'uomo fa su sè stesso per trovare una posizione stabile e sollerabile in una situazione che lo ferisce ; lavoro più o meno lungo secondo che i popoli sono più o meno avviliti. Malgrado la corruzione quasi universale, i ricordi e le abitudini della libertà avevano conservato sui romani ancora abbastanza forza perchè si mettessero quarantacinque anni per arrivare a una degenerazione completa.

Durante questa lotta tra quello che c'è di nobile nell'uomo e quello ch'egli deve diventare per vivere tranquillamente sotto una tirannia, cio' che si ricerca sopratutto sono le distrazioni. La filosofia divenne a Roma una distrazione, un divertimento, una specie di piacere meno avvilente degli altri ma non meno frivolo. Augusto, la cui filosofia pratica era stata uccidere quelli che temeva, e la cui umanità consisteva nel non uccidere quelli che non temeva ; Mecenate, tutto fiero del proprio giuoco latino e della propria abile ragione che lo avevano portato fino ai piedi del più forte, incoraggiavano questa occupazione negli ultimi resti della classe colta che era importante per loro di vedere oziosa e ch'era piacevole vedere ingegnosa.

Una setta fece dei progressi perchè offriva ai romani precisamente quello che era loro necessario a quell'epoca, un codice di prudenza e delle regole per il piacere ; era, come lo s'immagina, la setta di Epicuro. Noi vediamo che i romani migliori del secolo di Augusto non avevano bisogno di alcuna violenza su sè stessi per inclinarsi fino ad essa.

Orazio si puo' mettere tra gli epicurei più illustri, e questo poeta offre un esempio molto curioso del lavoro che le anime elevate fanno contro se stesse sotto il dispotismo. Egli aveva ceduto alla sorte come gli altri romani. Tribuno militare sotto Bruto, egli era diventato l'incensatore di Augusto e il cliente di Mecenate. Ma gli animi di una certa tempra hanno bisogno di riattaccare la loro condotta e anche le loro debolezze a delle idee generose. Orazio cercò dunque l'epicureismo che giustificava la propria rassegnazione. Tuttavia si vede che rimpiange spesso di essere lontano da una più nobile dottrina. Ricorda continuamente la brevità della vita come consolazione segreta e come scusa ai suoi propri occhi. Rinuncia alla libertà pubblica, ma riprende ostinatamente la sua indipendenza individuale. Cerca il ritiro, fugge la fama. Si tiene lontano da Mecenate anche col rischio di dispiacergli. Nella sua vita privata Orazio è un uomo minacciato nella sua sicurezza e che cerca di riacquistarsela rendendosi gradito alla potenza. Deluso nelle speranze civiche della sua giovinezza, si rifugia nei piaceri come nel solo stordimento di una vita che la libertà non anima. Se lo leggiamo con attenzione saremo colpiti dal fatto che tutte le volte che il suo soggetto lo riporta ai ricordi ch'egli respinge, allora non so quali slanci involontari lo portano a gettare anatema contro la tirannia stessa sotto la quale piega la fronte. Qualche volta egli rappresenta l'uomo giusto, incrollabile di fronte al padrone che lo minaccia ; altrove, in un'ode alla Fortuna, in favore di Augusto, egli è portato tutto in una volta, suo malgrado, a tracciare di tiranni inquieti di perpetui pieni di timore che il destino non rovesci la loro colonna con un calcio, e che il popolo radunato non gridi da tutte le parti all'armi per spezzare il loro comando.

Non voglio far passare Orazio per un entusiasta della libertà, voglio soltanto dire che i ricordi della libertà non furono mai del tutto vani anche nei più bassi servili di sottomissione, senza anime nè inutili al suo talento.

Cio' che Orazio fece con sforzo, altri lo fecero con facilità, perchè avevano meno talento e più bassezza. La filosofia di Epicuro divenne la dottrina dominante. Il vecchio usurpatore, che aveva applaudito quando aveva creduto ch'essa fosse capace di distaccare gli uomini dalla libertà, si spaventò quando vide ch'essa distaccava gli uomini anche da tutto il resto e che l'egoismo non era più capace di sacrificarsi per un padrone che per la patria. Volle ricorrere alle misure repressive, ma non è dato agli autori della corruzione dei popoli di esserne i riformatori. Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone vennero, come doveva avvenire, per raccogliere i frutti della politica di Augusto, e i romani imparavono che solo l'arbitrio non basta essere sottomessi per vivere in pace, nè basta essere vili per essere risparmiati.

BADOGLIO

Tra indiscrezioni, smentite e mezze ammissioni, è evidente che Badoglio vuol tornarsene in Italia.

Il contino Ciano avrebbe portato al suocero un messaggio del maresciallo in cui erano elencate le difficoltà insormontabili della insensata campagna. Tra l'altro Badoglio proponeva l'evacuazione di Macallè.

Mussolini si è opposto a questa proposta per ragioni politiche, e spera di tenere Badoglio ad Asmara almeno fino alle grandi piogge.

Il maresciallo non aveva nessuna voglia di andare in Africa, ma fu vinto, oltre che dagli argomenti patriottici, da una pantagruelica indennità mensile. Ora, e per la convinzione della inutilità del suo sforzo e per ragioni di salute, pare ne abbia abbastanza.

Il duce trova quindi che il generalissimo « defeziona » addirittura, in un momento torbido per l'Europa, è meglio al seguito dei problemi militari metropolitani. E si cerca un successore, insieme al Comitato supremo di difesa.

Intanto verranno le piogge e si moltiplicheranno i problemi spinosi. E a ottobre si ricomincerà, con minore lena ed entusiasmo, da capo.

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Il miraggio dell'alleanza fascista e lo stato dell'esercito italiano

Pertinax ha iniziato sull'« Ere Nouvelle » una serie di articoli di politica estera. Nel primo : « L'occasione perduta », dimostra, dal suo punto di vista conservatore, le gravi responsabilità di Laval che non ha saputo profittare della situazione per legare definitivamente l'Inghilterra al carro della sicurezza collettiva.

Eppure, questa alleanza italiana alla quale abbiamo subordinato ogni altra considerazione, è svanita come un miraggio. Sin dal mese di ottobre lo stato maggiore italiano ha interrotto gli scambi d' idee con lo stato maggiore francese che erano in corso dal marzo scorso. Tutti concordano oggi nel riconoscere che, per un periodo di tempo di durata imprevedibile, l'Italia ha cessato di contare come grande potenza militare europea.

Alcuni mesi or sono lord Rothermere, proprietario del Daily Mail *e noto filomussoliniano, inviava in Abissinia un generale di valore, anch'egli molto favorevole all'esperienza fascista. Questo soldato, che tutti riconoscono eccezionalmente competente, è rientrato dal suo viaggio con una serie di articoli che il nobile visconte si è rifiutato di stampare a causa del quadro disastroso che traccia del corpo italiano di operazione e delle sue vicissitudini. Gli stessi reggimenti metropolitani sono stati privati dei loro magazzini e di una parte dei loro quadri. L'Italia monta ormai la guardia sul Brennero per la forma. Inutile insistere su quel che sta avvenendo della struttura finanziaria ed economica della penisola. L'Italia non puo' più esserci vicina con efficacia.*

◆ ◆

Conferenza Mercier

Il grande magnate francese dell'elettricità, Ernest Mercier, sino a pochi mesi or sono sovvenzionatore delle « Croix de Feu », è andato in Russia per un viaggio di affari. Ne è tornato con larghe ordinazioni per l'industria francese, da finanziarsi con un prestito di 800 milioni. E ha esposto le sue impressioni e il suo piano al Centro di studi politecnici in una conferenza che ha fatto molto chiasso.

La Germania, ha detto Mercier, ha concluso affari con la Russia per 20 miliardi, tutti regolarmente incassati alla scadenza. Perchè la Francia non dovrebbe a sua volta profittare ?

Nel corso della conferenza il Mercier lamento' che dall'opera di intesa europea (!) fosse assente l'amica tradizionale (!!), l'Italia,

impegnata, attualmente, in una guerra rovinosa e senza un obbiettivo ragionevole. *E' una necessità primordiale trarla dall'imbroglio in cui si è cacciata, arrestando a qualunque prezzo e al più presto le ostilità.*

Questo giudizio, in bocca a un magnate filofascista e ordinariamente cauto nei giudizi, è sintomatico.

◆ ◆

La più ricca colonia .. inglese

G. L. ha insistito molto sulla tesi che l'espansione capitalistica moderna è sempre meno legata al possesso di colonie e che il vecchio colonialismo estensivo, territoriale è in via di superamento. Prima della guerra la Germania, senza colonie o quasi, e non ricca di materie prime, aveva nettamente battuto l'Inghilterra sul piano commerciale. E quale è la più importante colonia, per l'Inghilterra ? Il Canada ? L'Australia ? L'India ? L'Africa del Sud ? No. E' l'Argentina. Appunto all'Argentina dedica un interessante numero unico l'« Economist » dell'8 febbraio.

La missione economica inglese inviata in Argentina nel 1929 *sotto la presidenza di lord D'Abernon, ...stimo' il capitale totale inglese investito nella « terra d'argento » (l'Argentina) tra* 500 *e* 600 *milioni di sterline* (30-36 *miliardi di lire*), *contro* 460 *milioni nel Canadà,* 280 *milioni negli Stati Uniti e* 300 *milioni nel Brasile. Nel giugno* 1934 *il* South American Journal *calcolo' che nel* 1929 *l'Argentina aveva pagato, su* 437,7 *milioni investiti, un saggio medio d'interesse del* 5 6 *%... saggio caduto a* 2,4 *% nel* 1934.

Metà circa degli investimenti sono costituiti dalle ferrovie ; una rete di 26.000 chilometri, tutta in mano a capitalisti inglesi. Nel 1934 il commercio con l'Inghilterra rappresentava per l'Argentina il 22.5 % delle importazioni e il 38 5 % delle importazioni ; mentre l'Argentina rappresentava per l'Inghilterra il 4 % delle esportazioni e il 6 % delle esportazioni (non comprese, ben inteso, le rimesse finanziarie).

Purtroppo la importante quota italiana nel commercio argentino è andata diminuendo dal 1929 al 1934 e ora, col prolungarsi delle sanzioni, risulterà più gravemente compromessa per l'avvenire.

◆ ◆

Keynes e l'economia classica

Il nuovo libro di Keynes, The general Theory of Employment, Money and Interest, *Macmillan,* 5 *scellini* (« La teoria generale della occupazione interesse e moneta »), *è materia difficile per gli economisti professionali. Ma comincia con un capitolo, lungo solo mezza pagina, che comprendo perfettamente. Dice che l'economia classica da Ricardo in poi è sempre stata basata su false premesse : che i postulati che si vollero generali e universali erano in realtà dedotti dalle speciali circostanze di un periodo particolare. Poichè le caratteristiche di quel periodo « si trovano a non essere quelle della società economica nella quale attualmente viviamo », così l'insegnamento economico di oggigiorno, basato sull'economia classica del passato, è « ingannatore e disastroso se si tenta di applicarlo ai fatti dell'esperienza. »*

Kingsley Martin :
« New Statesman »

◆ ◆

Scioccheszaio

Le sanzioni hanno risvegliato gli italiani da quella specie di soddisfatto benessere in cui sostavano, per spingerli avanti sulla strada della Storia.

Dunque, secondo il signor Casini Gherardo, direttore del « Lavoro Fascista » (6 febbraio), gli italiani, che Mussolini stesso riconosceva, prima delle sanzioni, ridotti a vivere ad un livello ultra-basso, dormivano avvolti in un « soddisfatto benessere » ! E dire che il « Lavoro Fascista » reca come sottotitolo : « organo delle Confederazioni Fasciste dei Lavoratori e dei Professionisti e Artisti ».

∴

L'inglese, per chi non lo sapesse, è l'animale più macabro che si conosca. Volendo cercare per esso un termine di paragone o di confronto... si dovrebbe pensare irresistibilmente all'avvoltoio o alla iena, avidi pur essi di morte ; mentre invece, e sia pure solo in campo politico, meriterebbe il coccodrillo...

La semi-oscurità dei disadorni templi (puritani), gli incensi, gl'inni liturgici gravi e lenti, sembrano esercitare un fascino e un incanto tutto particolare sulle loro anime affannate da un crudo misticismo atavico, da una specie di masochismo a fondo religioso per cui l'automortificazione diventa gaudio, e la luce e la gioia potenze infernali e impure.

Sole, 4 *febbraio.*

E' il grave « Sole » che spaccia queste bestialità in un articolo datato da Londra del signor G. R. Maranzana.

La Russia dei Webb

Solo chi sia alle prese, come io sono attualmente, con le 1.200 pagine dei Webb sulla Russia puo' apprezzare in tutto il suo merito la vivacissima sintesi che ne ha dato Calosso sul nostro giornale. Ma io sarei più di Calosso diffidente sui metodi e le circostanze dell'inchiesta. I Webb hanno studiato la Russia con lo stesso metodo seguito per il trade-unionismo : una immensa raccolta e correlativo spoglio di statuti, contratti, sentenze, bilanci ; una serie di conversazioni con operai e leaders ; partecipazione personale ad assemblee e comitati. Ma il metodo - ottimo per l'unionismo inglese (e per la Legge dei poveri) - puo' riuscire meno buono e addirittura pessimo per il soviettismo russo. L'uno è il frutto di una evoluzione lenta, tortuosa, empirica, che via via consegna nello statuto, nella regola scritta, una pratica effettivamente vissuta e consolidata ; l'altro è il frutto di una trasformazione improvvisa e ciclopica, diretta dall'alto a colpi di ukase e di codificazioni a priori. Certo, sulla carta, la multiformità e la vitalità della democrazia sovietica non saprebbero negarsi. Ma nel fatto ?

I Webb hanno soggiornato a lungo e a più riprese in Russia dove posseggono anche una piccola casa. Ma, dalle citazioni che fanno, non sembra che conoscano la lingua russa. Che valore assegnare alla loro personale partecipazione alle assemblee di fabbrica e di villaggio ?

Ricordo che i Webb, alcuni anni or sono, ammiravano in segreto anche il corporativismo fascista, che studiavano sui testi di legge di Rocco o sentivano commentare dai vari Odon Tor.

Con questo io non intendo negare il contributo incontestabile della loro inchiesta, nè disconoscere la grandezza dello sforzo russo. Vorrei solo consigliare una maggiore riserva e proporre, magari, a uno dei nostri giellisti, previo studio del russo, un viaggio in Russia.

◆ ◆

Pio XI si confessa

A' fratelli Tharaud, in un momento di malinconia, Pio XI ha confessato :

Nei tempi che viviamo è meglio essere storici che profeti...

Stava parlando della guerra italo-etiopica.

◆ ◆

Una pagina che fa pensare

L'ultima pagina del « Manchester Guardian » del 10 febbraio era riempita da tre grandi lettere. La prima descriveva minutamente, con particolari impressionanti, le sofferenze dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari deportati in Siberia. Apprendiamo l'esistenza di campi di concentramento, di isolatori, di stazioni di transito per viaggi di mesi, di condanne amministrative, di condannati morti per scioperi della fame, di censura tremenda, della reclusione di Eva Broido, che lotto' ai primi posti nella rivoluzione di Ottobre e che si trova in Siberia da otto anni.

La seconda lettera era una protesta documentata contro l'atroce trattamento fatto in Ungheria all'eroico capo comunista Mathias Rakosi. E' firmata da un comunista ungherese, ora rifugiato a Mosca, dopo ben otto anni e mezzo di carcere, e tra l'altro contiene questa frase : « Che conto fanno i dirigenti ungheresi della legge, dell'umanità, se possono assassinare il capo della lotta antifascista ? »

Finalmente la terza lettera era quella degli intellettuali italiani esiliati negli Stati Uniti pubblicata dal nostro giornale nel numero scorso.

Il « Manchester Guardian », in un notevole articolo di fondo, commenta tristemente le tre lettere.

◆ ◆

Segnalazioni

L'amico Parpagnoli ci manda dall'Argentina un opuscolo nel quale si denunciano con efficacia le contraddizioni e le debolezze del corporativismo fascista. Lo ringraziamo e segnaliamo la sua pubblicazione al pubblico antifascista.

Rosso

Per la propaganda;
SOTTOSCRIVETE !

G. L. SERVICE DE PRESSE
N° 7 — 14 Février 1936

Combien de temps pourra résister le fascisme dans le domaine économique?

Dans le leader de notre dernier numéro, nous avons essayé de résoudre la question relative aux possibilités de résistance du fascisme sur le terrain économique, en faisant abstraction, bien entendu, de tout autre facteur.

Avant tout nous avons envisagé le problème sous son aspect réel, économique. Economiquement, le problème pour le fascisme et pour n'importe quel régime consiste à prélever des produits que la nation crée continuellement par son travail ce qui est nécessaire pour faire subsister et combattre le corps expéditionnaire, plus les hommes des classes rappelées.

S'il s'agissait seulement de denrées alimentaires il est probable que la guerre pourrait se prolonger bien des années, chacun des soldats d'Afrique pouvant subsister sur le budget, bien que très maigre, d'une vingtaine de familles (400.000 soldats en Afrique contre 43 millions d'habitants). Mais les soldats en Afrique consomment largement munitions, armes, camions, avions, essence, ciment, machines, charbon, navires, etc.

Les forces humaines et matérielles accaparées par les productions de guerre sont soustraites aux productions de paix. Le pays s'appauvrira : lentement s'il dispose de beaucoup de matières premières, de crédits sur l'étranger et s'il peut importer librement ; rapidement si, comme l'Italie, ses crédits et ses possibilités d'importations sont très restreints et si sa population augmente. Et à l'appauvrissement succèdera la diminution même des produits de consommation. Le moment viendra nécessairement où le peuple italien ne sera plus matériellement capable de maintenir son corps expéditionnaire en Afrique. A quel moment ce fait se produira ? Voilà la question.

On calcule ordinairement que le coût de la guerre est à peu près d'un milliard chaque mois. Nous considérons ce chiffre inférieur à la réalité pour plusieurs raisons : a) la guerre de Libye, qui dura moins d'une année, avec des effectifs variant entre un dixième et un cinquième des forces actuelles, dans une zone bien plus proche du pays, nous coûta presque 500 millions de lires actuelles chaque mois ; b) dans les dépenses publiques enregistrées n'apparaissent certainement pas les matériaux, les vivres, les armes prélevés dans les magasins et en réserve dans l'armée ; c) on exclut également du calcul des pertes énormes pour le pays à la suite des sanctions, de la diminution du tourisme, du trafic maritime et des remises de l'étranger.

Il suffit de dire que rien que pour la solde de la troupe et des officiers et pour les salaires on dépensa pour la guerre en Libye à peu près 200 millions chaque mois.

Voici pourquoi nous maintenons le chiffre que nous avons énoncé auparavant (voir « G. L. - Service de presse du 19 juillet 1935) d'une dépense d'une vingtaine de milliards pour une année de guerre.

La dictature réussira mal ou bien à les trouver pour la première année, en liquidant la réserve d'or, les stocks, en réquisitionnant toute l'épargne disponible, en suspendant tous les travaux publics, en imprimant des billets et des bons du Trésor, en ajournant les payements. Mais au commencement de la deuxième année de guerre les difficultés deviendront énormes.

Jusqu'ici les prévisions sur la résistance possible sont très approximatives. Mais il y a un élément-limite indubitable : la réserve en or et en titres. Le gouvernement fasciste, pour autarchiste qu'il soit, ne peut absolument pas conduire la guerre sans acheter à l'étranger une série de produits essentiels. Nous avons calculé que sur les 7.600 milliards environ d'importations pour 1934 (les chiffres pour 1935, dont nous disposons jusqu'au mois de septembre, leur sont au moins équivalents) 3,5 à 4 milliards représentent des produits ou absolument indispensables ou extrêmement importants qu'on devra à tout prix importer (charbon, huiles, minéraux, coton, laine, grains oléagineuses, minérais de fer, fonte, aciers, cuivre, étain, peaux, caoutchouc, celluloïd, moteurs, camions, tabacs, etc.). La réduction qu'on pourra faire dans l'importation de certains de ces produits sera probablement plus que compensée par l'augmentation de certains autres.

Jusqu'à quel point l'Italie dépend-elle des importations en cas de guerre ? Pour en avoir une idée il suffit de rappeler le progrès des importations pendant la guerre mondiale : 1914 - 2.923 millions ; 1915 - 4.704 millions ; 1916 - 8.390 millions ; 1917 - 13.990 millions ; 1918 - 16.039 millions (la dévaluation de la lire qui était soutenue par les Alliés sur les marchés étrangers ne dépassait pas 20 p. 100).

Le fascisme n'est pas à même - ou n'est pas encore à même - n'en déplaise à M. Guillaume des « Débats » et à M. Gentizon du « Temps », les deux porte parole les plus autorisés du gouvernement fasciste - d'émanciper l'Italie du monde.

Pour faire face à ces 4 milliards par an d'importations nécessaires, de quoi dispose le fascisme ?

De l'exportation vers les pays non sanctionnistes et de la réserve or et créances privées. (Il n'est pas probable qu'il arrivera à obtenir des crédits à l'étranger.)

L'exportation vers les pays non sanctionnistes représentait à peu près 30 p. 100 de toute l'exportation, 1.600 millions à peu près, auxquels il faut ajouter 2 ou 300 millions vers la Suisse, qui applique les sanctions à moitié. Il est extrêmement probable que ce chiffre pourra s'accroître. Il restera donc à combler une différence de 2 milliards et demi par an.

Or, selon des nouvelles qui nous parviennent et que nous avons de bonnes raisons de croire exactes, la réserve or et titres à fin décembre était d'environ 5 milliards (2,5 ou 3 milliards dans la réserve de la banque d'émission ; 1,5-2 milliards de crédits et de titres réalisables saisis aux particuliers, et recueillis dans la population), tandis que les payements à l'étranger demandaient un minimum de 200 millions chaque mois.

Cela signifierait que le fascisme, dans l'hypothèse la plus optimiste, pourrait résister au maximum deux ans. Mais si l'on tient compte du fait qu'il dispose actuellement de stocks assez importants accumulés en prévision de la guerre - ce qui diminue temporairement la nécessité d'importer - ; qu'à la suite des sanctions il doit payer des prix plus élevés et qu'il ne pourra prolonger la résistance jusqu'au jour où la réserve sera tombée à zéro, on peut affirmer que sa résistance - toujours sur le plan économique - ne pourra se prolonger au delà de douze à dix-huit mois.

Où l'on découvre que la S.D.N. est une bande de gangsters

Dans un éditorial consacré à la question de l'embargo sur le pétrole, le journal mussolinien de Rome « Il Tevere » (7 février) écrit notamment :

« Refuser le droit d'acheter les matières nécessaires (sanction économique), c'est un crime. Un crime plus odieux est celui d'exercer des pressions sur des éléments étrangers à l'exécution du premier crime. Un crime plus grave est encore [illegible] la paralysie des trafics concernant les matières nécessaires. Il s'agit d'une succession de crimes que seulement l'inconscience et une attitude spéciale à la criminalité peuvent songer à insérer dans « le cadre de la Société des Nations ». Le simple bon sens montre que nous sommes sur le terrain du gangstérisme. En effet, les gangsters, dans leurs entreprises les plus caractéristiques, ne désirent que la capitulation de leurs victimes, sous la forme de payement d'une certaine somme, et leurs moyens de pression, leurs sanctions, qui d'abord ne sont pas graves, se font de plus en plus dures jusqu'à arriver, par exemple, au rapt d'un enfant innocent : à ce moment, la pression a son effet. (L'enfant innocent est, évidemment... Mussolini. - N. d. R.). Au nom de quoi et de qui agissent-ils ces bandits ? Au nom de leur loi, de la loi d'un clan, d'une bande, d'une association, d'une ligue (dont l'Italie fasciste a été encore partie. - N. d. R.) : d'une ligue où, ce n'est pas tout, le plus habile, le plus expert est celui qui commande, tandis que les autres se distribuent les rôles. Le profit, à la fin, sera divisé suivant l'importance de la contribution donnée par chacun de ses membres. Dans cette entreprise déshonorante [illegible], la Société des Nations agit précisément d'après les exemples classiques du gangstérisme. Elle veut atteindre son but par la pression sur la victime, [illegible] avec le minimum de risques personnels et collectifs. Mais si la victime désignée, au lieu de céder, a recours à un [illegible] ? Les experts de Genève sont en train d'étudier le problème sous ses aspects différents : sont-ils experts aussi en l'art d'armes à feu ? »

Le Tevere est considéré comme le journal le plus « intellectuel » du fascisme et comme le plus directement inspiré par Mussolini.

Une sanglante mutinerie près de Naples

On nous signale de Naples que deux mille soldats se sont mutinés à Castellammare de Stabia. Ils se sont barricadés dans un grand moulin et ont refusé de partir pour l'Afrique. Un capitaine a été tué.

La grave mutinerie de Castellammare nous est confirmée d'autres sources, d'après lesquelles le nombre des morts serait de quatre.

Un jeune professeur de l'Université de Sassari condamné par le Tribunal spécial à 24 ans de réclusion

Le 6 février, dans le plus grand secret, s'est déroulé devant le Tribunal spécial le procès contre Antonio Mario Pesenti, professeur dans la Faculté de Droit de l'Université de Sassari. Pesenti est un des représentants les plus nobles de la jeune génération italienne, que l'amour des études et le besoin de liberté poussent à la révolte contre la dictature fasciste. Il n'avait pas encore atteint sa vingt-cinquième année, lorsqu'il gagna, étant donnés son talent et sa préparation scientifique, la chaire universitaire pour la Science des Finances. Bien qu'obligé de s'inscrire, pour vivre et pour enseigner, aux organisations du régime, Pesenti a toujours été un adversaire du régime.

Il a été arrêté, en décembre, à Vérone, et déféré au Tribunal spécial sous la triple accusation d'avoir envoyé des articles critiquant la politique fasciste à des journaux antifascistes paraissant en France ; d'avoir pris part au Congrès de Bruxelles contre la guerre africaine; d'avoir participé à une association antifasciste clandestine en Italie.

D'après une correspondance de Rome au « Times » du 8 février, Pesenti a reconnu les deux premières inculpations; mais il a repoussé la troisième. La condamnation a été monstrueuse : vingt-quatre ans de réclusion !

Aucun des journaux italiens n'a soufflé mot de ce procès. Le régime n'ose pas assumer publiquement la responsabilité de ses actes de terrorisme policier et judiciaire.

Ce silence montre encore une fois quel est le crédit qu'il faut accorder aux organes fascistes.

Le procès contre les intellectuels arrêtés au mois de mai à Turin et à Coni, et qui devait avoir lieu le 6 février, a été renvoyé.

Des étudiants arrêtés à Catanzaro pour des tracts contre la guerre

A Catanzaro (Calabre) des tracts ont été répandus. On y lit : « L'heure est venue d'en finir ! On va en Afrique pour y souffrir et mourir ! Nous ne partirons pas. »

La police a procédé à de nombreuses arrestations d'étudiants.

NOTES DE PSYCHOLOGIE DU FASCISME

Les droits du génie

Le plus puissant argument pour la dictature est celui-ci : si Mussolini n'avait pas été dictateur, il n'aurait jamais connu le bonheur et la réalisation complète, comme, si Napoléon n'avait pas eu d'armée, une merveilleuse - divine - faculté de cet homme serait restée inemployée. Or, chaque individu a droit à sa plénitude. Donc le monde doit être à qui peut le conquérir, le séduire, - par un discours et les coups de poing de ses amis. Ne serait-il pas étrange en effet que Dieu refusât la self-réalisation à celui dont l'instinct lui ressemble justement le plus : au conquérant ?

Le génie a le droit - dans la plupart des domaines de l'humanité - que de créer des idées pour le monde ; mais, en politique, il a le droit de posséder le monde (dans l'ancienne politique, qui subsiste).

Un homme qui est plus dur que les autres, on admet que sa mission est de mater le peuple et ses exploiteurs. Si c'est la santé pour lui de commander à la multitude de tout un peuple - qu'il lui a imposée - il a le droit à ce peuple. L'Etat est pour ainsi dire son sur-moi : le nombre, l'argile du monument de sa soif de [illegible]. Il a le droit de faire de sa vie un chef-d'œuvre tragique, comme un artiste - mais avec la vie, la peur, la faiblesse, le besoin d'adoration d'un peuple.

Le monoïdéisme donne à Mussolini une force que son intelligence fragile, versatile, ne peut découvrir dans l'étude positive des conditions des problèmes. Et tout un pays pâtit de cette tare.

La nation doit toute entière être inquiète comme son chef qui a un ulcère à l'estomac ou les nerfs fragiles. L'inquiétude ou la souffrance de ce monsieur s'étendent moins quand elle est partagée par toute une nation... Et personne n'est censé savoir cette maladie. Le dictateur est l'homme qui a tous les droits sauf celui d'être un jour malade, officiellement, c'est-à-dire sans avoir été [illegible].

La psychologie ne suffit pas pour l'expliquer. Le type de l'ancien, le type du nouveau dictateur [illegible] des hasards de l'histoire, comme le type du milliardaire. [illegible]

[illegible]

On ne dira que la plupart des génies ont été fous ; je répondrai qu'il n'est guère dangereux que le génie artistique ait quelque folie, et même sa folie lui est utile ; mais je ne vois pas en quoi cela peut servir des hommes politiques : plus que des ingénieurs. [illegible]

Presque tous les dictateurs auraient grand besoin de passer dans le cabinet du psychiâtre. [illegible] grande possession des hommes ne peut que troubler leur possession de l'humain [illegible]

On ne cherche pas à expliquer les idées par l'homme quand les idées sont vraies et on ne cherche pas l'homme ; on ne voit pas sa vie [illegible] Mais on pense que les idées erronées poussent sur un homme faux ; les champignons de la vanité sur un homme pourri.

HENRI POLLES

Badoglio quittera-t-il l'Afrique ?

La presse étrangère s'est fait à maintes reprises l'écho du bruit d'un prochain rapatriement du maréchal Badoglio. Ce bruit a été d'abord démenti; mais, ensuite, la presse italienne a fait allusion à la possibilité du rappel de Badoglio en Italie en vue de complications éventuelles en Europe.

D'après des nouvelles nous parvenant d'Italie, les choses se sont passées comme il suit.

Le ministre de la Propagande Ciano, lorsqu'il rentra en Italie pour y subir une opération chirurgicale, confia à son beau-père Mussolini un message où le maréchal Badoglio relatait les difficultés insurmontables de la campagne en Abyssinie. Entre autres, le maréchal proposait l'évacuation de Makallé.

Mais Mussolini, en faisant prévaloir ses préoccupations politiques sur les raisons stratégiques, a repoussé le projet de Badoglio et il espère que celui-ci restera en Afrique au moins jusqu'à l'avènement de la saison des pluies.

On sait que Badoglio n'était pas favorable à l'entreprise africaine et qu'il n'aurait pas voulu prendre la place de De Bono. Mais il a cédé aux pressions du duce - soit par discipline militaire soit parce qu'on lui a assuré une indemnité de marchand énorme.

Aujourd'hui, après l'expérience directe des difficultés de la campagne et étant donné son état de santé, Badoglio désire quitter l'Afrique. Mais, pour ne pas donner l'impression que son retour est déterminé par la situation militaire, on met déjà son rapatriement en rapport avec l'éventualité de complications européennes. Entre autres, Mussolini cherche à désigner son successeur, d'accord avec le Comité suprême de la Défense nationale.

Des détails sur les 7.000 déserteurs italiens en Yougoslavie

Les renseignements qui nous sont parvenus d'une source digne de foi nous permettent de préciser quelques détails au sujet des désertions en masses de soldats italiens à travers la frontière yougoslave. Comme on peut voir, ces informations que nous avions précédemment publiées à ce sujet étaient bien au-dessous de la réalité.

Le nombre de ceux qui ont cherché refuge au delà de la frontière yougoslave pour se soustraire à l'appel sous les drapeaux atteignait, au début du mois dernier, le chiffre d'environ 7.000 personnes, dont 4.000 allogènes slaves et 3.000 originaires de l'Italie du Sud, particulièrement des Pouilles.

Ils sont actuellement concentrés dans les trois camps de Tuzla, Serajevo et Varajdine.

Au cours du mois d'août de l'année dernière un cargo italien transportant du matériel de guerre a été dirigé par son équipage sur la côte yougoslave et il se trouve actuellement séquestré à Bocche di Cattaro.

Enfin, au cours du mois de décembre dernier, une compagnie entière d'infanterie (300 hommes), désignée pour l'Afrique Orientale, passa la frontière avec armes et bagages, encadrée par ses officiers. Ce dernier contingent de déserteurs fut aussi distribué dans les deux camps de Tuzla et Serajevo.

Eloge de l'objectivité

M. Helsey, correspondant du « Journal » retour d'Ethiopie - vient de faire une conférence au théâtre municipal de Metz. Il a déclaré que Mussolini dispose de très larges réserves, qu'il a toujours nourri l'amour le plus sincère pour la France, et que les missions étrangères de la Croix-Rouge en Ethiopie, et particulièrement les missions anglaises, prêtent secret l'appui aux Ethiopiens et que le roi du même seulement, le coton et le café, plutôt que dans les endroits où il y aurait besoin de soigner les malades et les blessés.

Naturellement, il a assuré que Mussolini, qui jouit sa partie décisive en Afrique, tombait, en Italie il y aurait le communisme.

Et après cela, il ne nous reste qu'à rendre hommage à la « connaissance de l'Italie » et à l'« objectivité absolue » de M. Helsey.

I pifferi fascisti di Chambéry

Chambéry, 10 febbraio

Oggi in una lunghissima udienza del tribunale, è stata discussa la causa intentata dal console locale, attraverso il suo scherano Smanciotto, contro i nostri due compagni Tampellini e Giannelli. E' noto che lo Smaniotto accusava i nostri amici di averlo aggredito, bastonato e... accoltellato, nella lezione che gli fu data la sera del Natale scorso.

Difesi valorosamente dal nostro grande amico Perriol, sindaco di Chambéry, il quale con parole roventi ha fatto il processo del fascismo locale, e malgrado la lunga diatriba, odiosa ed insultante per gli ex combattenti antifascisti italiani, fatta dall'avvocato consolare signor Bouvier, cavaliere della Corona d'Italia, i nostri due carissimi amici sono stati condannati al minimo della pena, e cioè : Tampellini a 8 giorni con « sursis » e Giannelli a 30 franchi di multa. L'accusa ore Smaniotto fu pure condannato a 16 franchi di multa ed in solido alle spese processuali : tanto dire, becco e bastonato.

Su questo losco figuro e sul suo degno compare Balzan avremo occasione di ritornare.

L'avvocato fascista in pubblica udienza, alla fine del processo, ha dichiarato che in seguito alle parole pronunciate dall'avvocato della parte avversa contro il governo di una nazione amica e contro il suo rappresentante all'estero - il console di Chambéry - l'affare avrà un seguito in altra sede. Vedremo.

P. S. La sezione locale S.F.I.O. ci comunica l'espulsione dal suo seno per indegnità politica e morale del signor Pietro Babile, elettricista e... antifascista a tempo perso. Questo per norma degli antifascisti di Chambéry e della regione.

Movimento G. L.

SIGLA DI PARIGI

Sabato 15 febbraio, alle ore 21, nei locali del giornale, GIACOMI parlerà su

La esperienza torinese dei consigli di fabbrica

La « Sigla » conta particolarmente sull'intervento dei compagni operai. Possono intervenire, purchè conosciuti o presentati, anche compagni di altri partiti o tendenze

SIGLA DI PARIGI

La Sigla di Parigi ha deciso di preparare una nuova serie di esposizioni sui diversi problemi della vita italiana, sforzandosi di rendere più organico il compito di educazione politica che si è prefisso. La scelta e l'elaborazione di queste esposizioni, che saranno annunciate di volta in volta sul giornale, e delle quali sarà pubblicato un resoconto, è naturalmente affidata a tutti indistintamente gli assidui della Sigla, che sono fin d'ora cordialmente invitati a comunicare le loro eventuali proposte, sia per iscritto al fiduciario, sia in occasione delle discussioni che hanno luogo ogni sabato sera alla sede del giornale, alle 21 precise.

Il gruppo tecnico della Sigla, che sta preparando delle relazioni collettive sui problemi del lavoro, chiede la collaborazione di operai, che abbiano possibilmente esperienze di lavoro nella grande industria. Rivolgersi al giornale.

Battaglie, esperienze e... miserie d'esilio

Il N. Avanti, *dopo averci per vari anni allegramente definiti dei* quarantottisti in ritardo, *prende occasione dalla inserzione di una memoria Bittis-Luciano-Selva per promuoverci a diciannovisti* ritardatarii *sedotti irresistibilmente (è detto proprio così') dal « mussolinismo inteso come* forma mentis ».

Bene, per Bacco. D'un colpo solo passiamo dal 1848 *al* 1919. *Ora non resta al* N. Avanti *che farci avanzare di un'altra ventina d'anni per scoprire in G. L. una forza d'avvenire.*

Nell'attesa, riconosciamo che solo il giornale diretto da uno dei fondatori del fascio di Bologna, il quale pochi anni or sono ancora rimpiangeva che il socialismo si fosse lasciato scappare Mussolini e non nascondeva, in un libro, la sua ammirazione per il duce, è qualificato per rilasciare certificati di « diciannovismo ritardato » agli uomini di G. L.

La lettura della « analisi spietata » dei tre ci ha piuttosto divertiti, non fosse che per la speculazione, questa sì, davvero spietata e mussolinina, che ha tentato d'innestarvi il N. Avanti.

Tuttavia, dopo aver lodato i tre per essersi separati alfine dalla compagnia malvagia e scempia, non ha potuto fare a meno di ricordare loro gentilmente la necessità dell'azione, di una cultura da militanti, *di una* critica delle menzogne fasciste, *di una organizzazione* di massa, *di un* partito politico *(in formazione...) naturalmente* socialista, II Internazionale, pianista, *che si elegga come scopo quello di « rifare l'Italia ». Una bella soddisfazione, per intellettuali stratosferici che si erano divisi da G. L. perchè non accettava di trasformarsi in un « gruppo di amici attorno ad una rivista di studi ».*

Avvertiamo i tre che se con la pubblicazione della loro memoria si fossero proposti di trascinarci in polemica, si sarebbero sbagliati. Hanno sbavato. Ora studino. E' nella serenità degli studi che si ritrova l'equilibrio del giudizio. (- Zaneto, studia la matematica - come una veneziana disse a Rousseau.)

Due soli punti della memoria dei tre, relativi a questioni di fatto, teniamo a rettificare.

Il primo riguarda quello che essi chiamano « ristretto circolo che si denomina (motu proprio) *Comitato Centrale di G. L.»*

L'opera del Comitato Centrale di G.L. è stata ratificata dal primo convegno provvisorio di settembre, a cui farà presto seguito il già previsto Convegno costitutivo della nostra organizzazione estera che eleggerà il nuovo Comitato Centrale. Da notare che i tre, finchè fecero parte del C. C., non sollevarono mai *eccezioni nè sulla sua formazione nè sulla sua competenza. La loro insinuazioncella si giudica dunque da sè.*

Con non minore disinvoltura i tre affermano che G L. avrebbe loro impedito di spiegare il dissenso nel settimanale. Le cose stanno così' : che Luciano, avendo espresso il desiderio di discutere amichevolmente nel C. C. le posizioni del movimento, si presento' con un lungo documento scritto, dominato da uno spirito di ostilità, che si concludeva, in sintesi apodittica, con : « Ho detto ». Dalla l'ora tarda e la necessità di esaminare con calma le dieci pagine di fitta dattilografia, fu deciso, d'accordo con Luciano, il rinvio della discussione. Ma dopo pochi giorni Luciano - inviandolo, come d'intesa, il testo del suo memoriale - dichiarava di rifiutare la discussione ed esigeva la immediata pubblicazione sul settimanale del suo documento, minacciando, in caso contrario, di pubblicarlo altrove. Al che il Comitato Centrale replico' rivendicando l'obbligo elementare di una discussione preliminare del memoriale, cui fu d'altronde risposto con una confutazione obiettiva ed amichevole delle ragioni in esso enunciate. Nel trasmettere questa risposta il C.C., pur confermando che il memoriale doveva, anche per il suo tono, rimanere un atto interno del movimento, da comunicare eventualmente a tutti i membri, offriva a Luciano di criticare quanto volesse, sul settimanale, l'indirizzo attuale di G. L., alla sola condizione che rispettasse le norme, se non della cortesia, almeno della correttezza, in mancanza delle quali la discussione si trasforma in litigio. Luciano preferi' dimettersi ; e - cio' che conveniva a suscitare un po' di chiasso intorno alla sua fuoruscita - alle sue dimissioni si associarono anche Selva e Bittis, che già da mesi si erano staccati da G. L.

Melanconica conclusione di una discussione che si voleva condurre su un piano di alta intellettualità e ch'è finita, non per colpa nostra, coi pettegolezzi sul Nuovo Avanti *offerti alla speculazione di qualche foglio provocatore.*

L'episodio, restituito alle sue vere proporzioni, rientra così' nella cronaca modesta dell'esilio, fertile in tutti i tempi di esasperate reazioni alle quali possono essere di scusa certe umane debolezze. Ma qui ci fermiamo.

L. I. D. U.

Organizzazione - Nuove sezioni

Dal Congresso di Parigi ad oggi sono sorte in varii punti della Francia nuove sezioni. Da segnalarsi quelle di Le Mans e di Alençon, che entrano a far parte della federazione dell'Ovest, e di Arles, che funziona egregiamente. Durante il suo giro di propaganda nel Cher, il presidente Campolonghi ha fondata una nuova sezione a Bourges, che verrà presto inaugurata.

Ci si annuncia, finalmente, da Tolone che l'amico Pietro Spagna, coadiuvato da alcuni valorosi compagni, ha gettato anche laggiù le basi di una nuova sezione della Lidu, essendosi la sezione che già vi esisteva disciolta da tempo. Il Comitato esecutivo di questa sezione è così' costituito : presidente : Pietro Spagna ; segretario : Michele Baladassi ; cassiere : Castatini Alfredo ; assessori : Nizzo Riccardo e Magnano Luigi.

Ci compiacciamo vivamente col carissimo Spagna e con i bravi amici di Tolone per la buona notizia che ci dànno. E di questi sentimenti di cordialità si renderà interprete presso di loro il nostro presidente Campolonghi, quando, dovendo visitare le sezioni del Mezzogiorno, si fermerà anche a Tolone.

Avvertiamo intanto i leghisti tutti che la sede della sezione di Tolone è al bar Taillon, rue Garibaldi. Tutta la corrispondenza concernente la sezione deve invece essere indirizzata a : Pietro Spagna, 1, rue Camille Pelletan - La Seyne (Var).

Annunciamo anche che, fra breve, una sezione nuova sorgerà probabilmente a Tours.

Nel dare queste notizie, siamo lieti di constatare che, non ostante gli scarsi mezzi di propaganda di cui dispone la Lidu, *il numero delle sezioni va aumentando. L'esempio degli amici di Tolone, Le Mans, Alençon, Bourges, dovrebbe incoraggiare i leghisti sparsi in tutti i paesi a fondar sezioni nuove là dove cio' è possibile.*

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI - L'assemblea della sezione è convocata per sabato 22 corrente alle ore 20.30 nella sala della Chope de Strasbourg, 50, boul. de Strasbourg.

Ordine del giorno : Ammissione soci - Relazione morale e finanziaria - Elezione cariche - Varie.

N. B. - Le tessere 1936 sono a disposizione dei soci, sia alla prossima adunanza sia presso la segreteria generale, 27, rue Jean-Dolent, Paris (14e).

POISSY : NUOVA SEZIONE - Domenica 9 corrente, con l'intervento del segretario federale Angelo Monti, è stata costituita la sezione della « Lidu » di Poissy, alla quale hanno già dato l'adesione una trentina di lavoratori italiani. Preparata con paziente tenacia dall'amico Clemente Cefa, l'assemblea è riuscita una fervida manifestazione antifascista. La nuova sezione ha già provveduto a disciplinare il suo regolare funzionamento ed ha stabilito un programma di lavoro.

Federaz. della Provenza

SEZIONE DI MARSIGLIA - Il giorno 16 corrente, alle ore 15, nel «bar-dégustation Mercady », 24, rue Sainte, è convocata l'assemblea generale della sezione.

L'ordine del giorno è il seguente :
Relazione morale e finanziaria - Elezione della Commissione elettorale - Varie.

Federazione del Reno

SEZIONE DI CERNAY - L'assemblea dei soci è convocata per sabato prossimo, 15. Si procederà alla distribuzione delle nuove tessere.

Federazione della M.-et-M.

SEZIONE DI NANCY - Per domenica 16 corrente la sezione si riunisce alle 10.30 alla Brasserie des Dom col seguente ordine del giorno :
Espulsione morosi - Chiusura conti 1935 - Elezione Consiglio.

Federazione dell'Ovest

SEZIONE DI BORDEAUX - Domenica 26 gennaio, alle ore 14, ha avuto luogo, all'Athénée municipal, l'assemblea della sezione sotto la presidenza di Roncalli, membro del Comitato federale.

Il Consiglio direttivo risulto' composto di Mone, Palumbo e Baccarani.

SEZIONI ESTERE

BARCELLONA - Nella sede della Lega Catalana la nostra sezione ha tenuto la riunione generale dei soci. Sono state approvate le relazioni morale e finanziaria fatte da Sereni e Carletti rispettivamente. Passati alle cariche, il Consiglio Direttivo è stato così' costituito : Presidente Giovanni Fassina ; vice Presidente Mario Carletti ; Segretario Bruno Sereni ; vice Segretario Ornella Musso. Cassiere, Lorenzo Musso ; Calligaris e Dal Bo', consulenti.

La nostra sezione ha preso l'iniziativa di tenere una serie di conferenze di vario argomento nella Casa del Popolo.

L'assemblea ha votato un o. d. g. di plauso verso la stampa di sinistra in lingua catalana e castigliana, per la campagna antifascista, ed ha mandato un saluto a « La Rambla », settimanale antifascista da pochi giorni divenuto quotidiano.

Propaganda

Campolonghi ha fatto in questi ultimi giorni sette conferenze nel dipartimento del Cher ; sta ora compiendo un giro di propaganda di otto conferenze nel dipartimento del Loir-et-Cher.

Il giornale è in vendita a ST-FONS (Rhône), presso Durand, 70, avenue Jean-Jaurès ; VILLEFRANCHE-SUR-SAONE (Rhône), presso C. L. Sornin, bureau de tabacs, 241, rue Nationale.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.